

IL LINGUADOCA-ROSSIGLIONE: CULTURE POLITICHE
E GEOGRAFIA ELETTORALE DI UNA REGIONE FRANCESE

di EMMANUEL NÉGRER

1. *Una regione differenziata*

Il Linguadoca-Rossiglione è senza dubbio un buon esempio della debolezza della regionalizzazione alla francese. Già il nome associa un po' artificialmente due realtà diverse: il Rossiglione che rappresenta la Catalogna francese e una Linguadoca che corrisponde solo in parte alla regione storica. Questa infatti si estendeva in una zona molto più vasta, prima che la riforma regionale del 1964, che ha istituito le regioni come unità amministrative, ne ritracciasse i confini. L'antica provincia di Linguadoca comprendeva cinque dipartimenti che oggi fanno parte delle vicine regioni del Midi-Pirenei, Rodano-Alpi e Alvernia. Il territorio così ridisegnato rispetto alla sua dimensione originaria fu voluto dai governi gollisti che, all'epoca, si sforzarono di limitare il peso del radicamento storico per le nuove unità amministrative¹.

Eppure, benché ridotto rispetto al passato, il Linguadoca-Rossiglione non è affatto omogeneo. Esso subisce le pressioni di altre regioni:

- del Midi-Pirenei che attira per contiguità naturale l'Ovest della regione (Aude);
- della Catalogna che assolve lo stesso ruolo per il Rossiglione (Pirenei Orientali);
- della Provenza-Alpi-Costa Azzurra che costituisce da decenni lo spazio privilegiato di relazioni dell'Est della regione (Gard);
- del Massiccio Centrale nel quale è situato il dipartimento della Lozère, in un'area divisa tra l'Alvernia e il Rodano-Alpi.

I cinque dipartimenti, Aude, Gard, Hérault, Lozère, Pirenei Orientali, del Linguadoca-Rossiglione (v. FIG. 1) hanno un'estensione di 27.376 kmq. La regione geografica appare come un anfiteatro di altipiani aperto sul mare che, interrotto

¹ Questa tendenza è dimostrata dal fatto che la maggior parte delle regioni francesi ha un doppio nome: Rodano-Alpi, Poitou-Charente, Midi-Pirenei, Champagne-Ardenne, ecc.

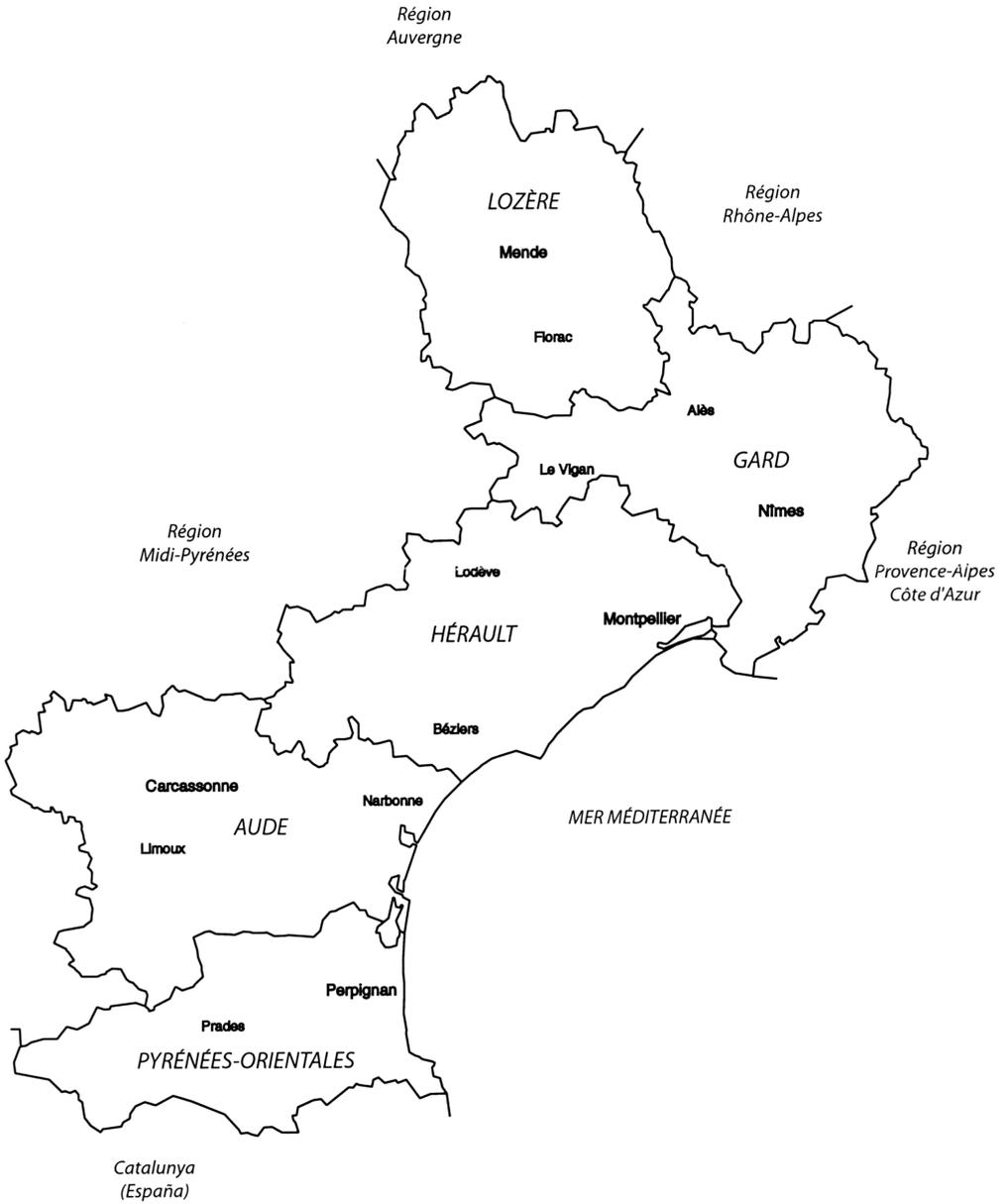
da colline, domina una pianura costiera estesa dal Rodano ai Pirenei. La regione risulta così suddivisa in grandi unità naturali che determinano l'organizzazione dello spazio antropico. Si individuano tre grandi insiemi:

- Gli altipiani periferici (oltre 800 metri di altitudine) che comprendono da est a ovest: i monti della Lozère e del Gard (Margeride, Aubrac, Cévennes), gli altipiani calcarei dell'Hérault e dell'Aude, infine i territori del Sault e i monti Pirenei. Terre di foreste e d'allevamento, questi altipiani sono soggetti da decenni a fenomeni migratori e all'abbandono delle attività agricole.
- Le colline e la mezza montagna (da 200 a 800 metri di altitudine) che permettono il passaggio dagli altipiani alla pianura costiera. La povertà del suolo e la scarsità d'acqua ne fanno il regno privilegiato della macchia e della viticoltura.
- La pianura costiera, adibita dalla metà del XIX secolo alla monocoltura della vite, rappresenta la via di transito per eccellenza, il luogo più urbanizzato, dove si concentra il dinamismo economico regionale.

La superficie totale della regione (ottava su scala nazionale) costituisce il 5% del territorio francese e l'1,2% dell'attuale Unione europea. La popolazione di 2,3 milioni di abitanti (3,9% della popolazione francese e 0,6% della popolazione europea, undicesima su scala nazionale) mostra un tasso di crescita superiore alla media nazionale di oltre il 50%, costante dalla fine degli anni Sessanta. Una crescita dovuta essenzialmente all'attrazione esercitata dal Linguadoca sui rimpatriati dall'Algeria, che si sono diretti in massa verso questa regione. Ciò ha contribuito a destabilizzare un reticolo regionale tradizionalmente equilibrato ed ha avuto come conseguenza il notevole sviluppo del capoluogo, Montpellier (città di 445.000 abitanti) e, su scala più vasta, della zona costiera, compresa la stessa Montpellier e l'area urbana di Nîmes (210.000 abitanti). I cambiamenti introdotti nel corso degli anni Sessanta, sia dalle politiche dello stato, sia da quelle dell'Europa e dai mutamenti sociali ed economici, hanno ampiamente modificato la tradizionale immagine geo-economica della regione. I suoi caratteri ereditari sono costituiti soprattutto dalla presenza di un fitto insieme di piccole unità urbane, funzionanti come una rete, senza una vera concentrazione metropolitana. Uno degli effetti di trent'anni di politiche territoriali e di crescita economica è stato quello di destabilizzare notevolmente questo modello. Si possono individuare le componenti del mutamento attraverso le caratteristiche geo-economiche, ma anche demografiche e finanziarie.

Lo sviluppo delle attività e delle infrastrutture turistiche, a partire dalla fine degli anni Sessanta, ha contribuito a dotare la fascia costiera di importanti reti di comunicazione. È stata messa in evidenza anche una serie di squilibri, tra i quali uno squilibrio demografico tra i dipartimenti (l'Hérault è dieci volte più popolato della Lozère), che si somma a uno squilibrio tra la zona costiera e l'entroterra (pianura, zona pedemontana e montagna), e uno squilibrio in termini di sviluppo economico che separa l'Est e l'Ovest della regione (l'Ovest, meno attivo e meno dinamico, è caratterizzato da una preponderante attività rurale e da una crescita demografica moderata). L'Est rappresenta lo spazio più dinamico, dove si concentrano risorse universitarie, attività industriali e servizi.

FIG. 1. – *I cinque dipartimenti del Linguadoca-Rossiglione.*



«Il Linguadoca è stato dimenticato dalla seconda rivoluzione industriale», si sente dire regolarmente dai politici della regione. Difatti, l'economia e la prosperità della regione sono state caratterizzate durevolmente dalla monocultura viticola, con l'eccezione di qualche sacca industriale (soprattutto miniere). A questa si è affiancata una tradizione politica socialista e radicale (il cosiddetto *Midi rouge*) e una cultura protestataria a sostegno di una logica protezionistica degli interessi viticoli (Genieys 1998). L'adattamento reso inevitabile dalla politica comunitaria e dall'ingresso della Spagna nell'Unione è stato, quindi, brutale. Un adattamento che risulta a tutt'oggi realizzato solo parzialmente.

L'assenza di industrializzazione fino ad anni recenti ha costituito, paradossalmente, una carta vincente per la regione. In effetti, non avendo dovuto gestire ristrutturazioni industriali costose (al di fuori di quelle dell'industria mineraria), la regione ha conservato un territorio relativamente integro e ha potuto beneficiare di un certo numero di trasferimenti pubblici, tra gli altri quelli nel settore della ricerca, e di iniziative autonome per lo sviluppo del litorale. Questo contesto, insieme al lancio di politiche locali e regionali di sviluppo economico, ha contribuito a far emergere una rete di piccole e medie imprese, soprattutto nel settore delle nuove tecnologie, in quello agro-alimentare, del turismo e dei servizi in genere.

Il Linguadoca-Rossiglione è una delle regioni francesi dove il terziario è meglio rappresentato ed è la prima per tasso di crescita in questo settore. Ciò perché si tratta di un'area di transito poco sviluppata, come risulta evidente dalla dimensione del piccolo commercio: la regione vanta un numero record di artigiani, di imprenditori del terziario, di imprese a gestione familiare, di lavoratori autonomi. Anche il turismo riveste un ruolo importante, con tassi di crescita elevati, ad esempio nel numero di seconde case.

Può sembrare paradossale ma il Linguadoca-Rossiglione nel contesto francese è una regione solo moderatamente agricola, e con un'agricoltura delle più asimmetriche: si passa dagli alti livelli dell'agricoltura specializzata (vino, frutta, legumi), all'ultimo posto per quanto riguarda cereali e allevamento.

Questa regione è (con la Corsica) la meno industriale e meno operaia di tutta la Francia; ma è la seconda per aumento degli occupati e per crescita della produttività, così come per incremento del valore aggiunto dell'industria. Ci sono aziende note per la tecnologia molto avanzata nel settore nucleare, nel farmaceutico, nella chimica fine, nella metallurgia fine e nell'elettronica.

I cinque dipartimenti presentano complessivamente bilanci per circa 1,5 miliardi di euro. Si tratta dei dipartimenti che hanno beneficiato di più della politica di decentramento, ottenendo estese competenze, tra l'altro, nelle politiche sociali, nei trasporti e nella scuola.

A differenza di altri modelli, il Consiglio regionale non è l'istituzione dominante del sistema politico locale. Con un budget di circa 450 milioni di euro il Consiglio regionale si colloca al decimo posto tra le 22 regioni francesi e all'ottavo posto nel rapporto euro/abitanti.

Ultima a costituirsi in ordine di tempo, il Linguadoca-Rossiglione è anche

la collettività territoriale che ha visto crescere più in fretta negli ultimi dieci anni la fiscalità propria del Consiglio regionale, la politica del prestito e la capacità di intervento finanziario - a mano a mano che si stipulavano accordi programmatici (i *Contrats de Plan*) tra Stato e Regioni. La ripartizione delle spese mette in rilievo il peso dato all'istruzione e alla formazione (46% circa del bilancio). Per attuare le sue politiche l'amministrazione regionale può contare su un apparato che si è ampliato considerevolmente, arrivando oggi a circa 250 dipendenti, una cifra nella media francese in rapporto agli abitanti. La Regione dispone così di risorse umane e finanziarie sufficienti per portare a termine delle effettive politiche territoriali. In linea generale si deve però ricordare che in Francia la regionalizzazione rimane ancora largamente incompiuta. Lo testimonia un aspetto della legge elettorale: fino alle prossime elezioni regionali del 2004 i membri del Consiglio vengono eletti con il sistema proporzionale, ma su liste articolate a livello dipartimentale!

Le molteplici differenze interne che si riscontrano nell'economia, nella società e nelle istituzioni regionali sono, per molti ricercatori, i fattori principali che spiegano i differenti colori politici che il Linguadoca-Rossiglione ha sposato dopo la seconda guerra mondiale.

Le prime analisi elettorali erano segnate da un certo naturalismo e spiegavano la specificità della Lozère nell'ambito regionale nella seguente maniera: una terra di montagna non può che portare a un voto conservatore (Siegfried 1913). Vedremo infatti che la Lozère è caratterizzata da un comportamento elettorale regolarmente conservatore. È qui che la destra, nelle fasi di sconvolgimento politico, riesce a "salvare" la sua presenza in Linguadoca. Seguendo il medesimo criterio naturalistico si è sostenuto per molto tempo che il radicalismo di sinistra era tipico della pianura caratterizzata da un'agricoltura intensiva (Ferras 1987). In effetti, il dualismo del Linguadoca (voto a destra in montagna, radicalismo e socialismo a livello del mare) si è mantenuto per decenni, anche se la spiegazione risultava un po' semplicistica. La riproduzione di questi comportamenti politici, fondati su strutture sociali relativamente stabili, ci consente di parlare di culture politiche territorializzate.

Questa immagine di stabilità è tramontata con le grandi rotture dell'economia regionale: declino delle già piccole zone industriali, crisi dell'economia viticola intensiva, sviluppo del settore terziario e turistico. Nel *Midi rouge* si è manifestata un'autentica volatilità elettorale. Si spiega così la presenza di quattro colori politici nel Linguadoca, che si fronteggiano in tutti i tipi di elezioni: nazionali (elezioni legislative e presidenziali a partire dal 1965), regionali e locali (Consiglio regionale dal 1986, Consiglio dipartimentale, Comuni).

Il mio lavoro prenderà avvio da un'analisi geopolitica di queste correnti del Linguadoca. Proverò a rintracciare le loro origini ed a seguire la loro evoluzione fino agli anni Novanta, discutendo l'ipotesi dell'esistenza di una cultura politica regionale. Queste correnti sono state caratterizzate, a cavallo degli anni Ottanta-Novanta, da rotture e da ricomposizioni che affronterò in un secondo tempo. In-

fine analizzerò brevemente le caratteristiche specifiche dei dipartimenti, prima di avanzare alcune ipotesi sull'applicabilità della nozione di cultura politica territoriale.

2. *Cultura politica e culture politiche*

Si può parlare di cultura politica a proposito del Linguadoca-Rossiglione? La risposta richiede prudenza, anche se l'uso di questo concetto aiuta a comprendere meglio sia la storia che la vita politica più recente. Prudenza necessaria perché le regioni francesi, fatta eccezione per la Corsica (Briquet 1997), non hanno un'omogeneità sociale e politica tale che si possa utilizzare questa nozione al singolare. Ora, la letteratura che dalle origini ha delimitato gli usi della nozione di cultura politica, ha ritenuto al tempo stesso che questo strumento concettuale fosse adatto ad analizzare delle entità sociali e politiche globali. È questo il caso sia dei primi studi comparati americani (Almond e Verba 1963), sia degli studi più recenti che riutilizzano le nozioni di cultura civica e di cultura politica (Putnam 1994). In riferimento alle regioni italiane tutti i lavori, da quello pionieristico di Carlo Trigilia (1981), fino ai più recenti di Mario Caciagli e Carlo Baccetti (1998) o di Antonio Florida (1996), condividono la convinzione che la cultura politica (o subcultura) sia un concetto adatto a descrivere e a spiegare una dimensione regionale nella sua totalità. La cultura politica è un elemento dominante del sistema politico e, inoltre, del sistema sociale ed economico regionale. Nel caso della Francia, invece, il ricorso alla nozione di cultura politica è servito quasi sempre a descrivere solo i comportamenti e i fenomeni nazionali, secondo una logica molto fedele allo spirito di centralizzazione che caratterizza l'esagono. L'ultima opera di Serge Berstein, che tratta delle culture politiche in Francia, non contiene quasi nessun apprezzamento delle varianti regionali o locali che si riscontrano nella rappresentazione e nella pratica della politica (Berstein 1999). Nel lavoro diretto due anni più tardi da Daniel Cefaï (2001), la dimensione territoriale delle culture politiche è poco presente ed è suffragata soprattutto da alcuni studi sul caso italiano (Caciagli 2001). Insomma, la nozione di cultura politica territoriale merita un approfondimento.

In questo articolo intendo per cultura politica territoriale un insieme di rappresentazioni e pratiche politiche di cui è possibile osservare la riproduzione sul lungo periodo e su un territorio preciso. Questi comportamenti regolari si traducono nella predominanza di un orientamento politico radicato nelle istituzioni politiche e nelle strutture sociali. La particolarità delle istituzioni e delle strutture spiega come la cultura politica territoriale non si limiti a essere la traduzione, sul territorio, di una leadership politica nazionale. Anche se i partiti in questione hanno, come il Partito radicale prima del 1945, una vocazione nazionale, il loro impianto e il loro funzionamento nella regione mantengono caratteristiche specifiche. Tali specificità implicano un'analisi del sistema partitico in termini di

radicamento o di appartenenza, più che in termini di strategia dell'apparato o di influenza. La diffusione di questi comportamenti politici dipende essenzialmente dalla permanenza di certi tratti della società a livello regionale. Ma è interessante anche osservare il destino di alcuni comportamenti, tipici di una cultura politica territoriale, nelle fasi di mutamento sociale.

Così definito, il concetto di cultura politica regionale è paragonabile a quello di subcultura regionale elaborato dalla sociologia politica e economica italiana, ma se ne distingue per due aspetti. Il primo concerne il fatto che nel Linguadoca-Rosiglionne non si può parlare di una cultura politica unica, bensì dell'esistenza di due culture distinte in seno alla regione. Questa differenza, rispetto alla situazione italiana, rinvia alla natura della regionalizzazione francese, alla sua suddivisione artificiale di partenza, come ho già ricordato. Inoltre, la differenza è spiegata anche dall'eterogeneità delle strutture socioeconomiche territoriali. Il secondo elemento di distinzione consiste nel fatto che queste culture politiche non consacrano necessariamente un solo partito. Si parlerà di cultura politica a proposito di più partiti che, a sinistra per esempio, si sono succeduti e affrontati per la leadership territoriale, pur conservando alcuni tratti caratteristici comuni.

3. *Dal Midi rouge alla sinistra del Linguadoca*

Per lungo tempo il Sud della Francia è stato sinonimo di una sinistra di tipo particolare. Il *Midi rouge* era la "denominazione d'origine controllata" di questa geopolitica del Linguadoca, crogiolo del radicalismo e di un certo socialismo alla francese. La «cultura del vino» costituiva un terreno favorevole al radicamento dei partiti di sinistra, che trovarono qui un sistema sociale già strutturato dalla rete delle cooperative e una tradizione di diverse generazioni di dirigenti politici. Questi si appoggiavano anche a tutta una serie di circoli, come quelli della massoneria, della Lega dei diritti dell'uomo, delle società del Libero pensiero e, più in generale, dei difensori della laicità. La rivolta dei vignaioli del 1907 sfidò apertamente il regime repubblicano. L'impegno dei socialisti e dei radicali contro il regime di Vichy dette, nel secondo dopoguerra, una legittimazione duratura al modello di rappresentanza del *Midi*, fondato sul ruolo chiave di un tipo particolare di leader politici. La mobilitazione per la difesa degli interessi viticoli (Sagnes 1982; Dedieu 1998), in occasione delle crisi economiche, come fu ad esempio la modernizzazione degli anni Cinquanta, ha consolidato il ruolo emblematico del «notabile»: questi ha dovuto assumere qui più che altrove il ruolo di rappresentante della popolazione in rivolta, per meglio negoziare l'applicazione della norma, se non la trasgressione alla regola (Alliès 1995). Nel fare ciò il notabile incarna tutto un territorio e la sua storia, pur traendo un'altra componente essenziale del suo prestigio dalla capacità di mediare con lo Stato centrale. Protesta e negoziazione, che spesso rappresentano i due estremi dell'azione politica, sono intrinsecamente legate nella persona dei leader (sindaci, presidenti dei Consigli generali, deputati e senatori) del *Midi rouge*. È la ragione per la quale i no-

tabili, che troppo spesso sono considerati solo come i guardiani della tradizione del territorio, hanno giocato un ruolo importante nella modernizzazione del Linguadoca e, in primo luogo, nei piani di sviluppo turistico degli anni Sessanta. L'importanza che la politica di tipo notabiliare riveste nel *Midi rouge* conferisce a quest'area un ruolo paradigmatico tale da definire una singolare cultura politica, di cui bisogna di volta in volta stabilire le radici e delimitare l'estensione.

La geografia elettorale mostra bene la specificità del Linguadoca-Rossiglione (cfr. TAB. 1). In Francia, tra i dipartimenti costantemente orientati a sinistra, tre appartenevano alla nostra regione: il Gard, l'Hérault e l'Aude (Lacoste 1986). Questa tradizione elettorale era perdurata malgrado il cambiamento di regime costituzionale del 1958, diversamente da molte altre regioni francesi. In effetti nel 1965 Charles de Gaulle andò al ballottaggio in posizione sfavorevole nel Gard, nell'Hérault e nei Pirenei Orientali. François Mitterrand raccolse grandi consensi nelle zone della contestazione viticola: nel narbonese e nei suoi satelliti di Minervois e di Corbières conseguì addirittura i due terzi e i tre quarti dei voti. Il potenziale elettorale del leader socialista crebbe ancora alle elezioni presidenziali del 1974 fino al trionfo del 1981.

TAB. 1. – Risultati delle elezioni dell'Assemblea costituente e dell'Assemblea nazionale in Linguadoca-Rossiglione (1945-1986). Dati percentuali¹.

	1945 (Assemblea costituente)					1946 (Assemblea costituente)			
	COM	SFIO	UDSR DIV	RAD	MRP	COM	SFIO	RGR	MRP
Aude	26	40	0	16	18	26	34	22	18
Gard	35	31	0	6	22	34	25	11	31
Hérault	30	23	9	15	23	31	23	16	30
Lozère	46	0	0	0	54	36	0	6	41
Pirenei O.	40	38	0	22	0	38	26	23	13

1946

	PCF	SFIO	RGR	MRP	PRL	Un. GAUL
Aude	27	33	21	18	0	0
Gard	37	22	11	29	0	0
Hérault	34	21	15	24	0	7
Lozère	35	6	0	37	23	0
Pirenei O.	41	23	27	9	0	0

1951

	PCF	SFIO	DVG	RGR	MRP	UIPRN	RPF	DVD
Aude	26	31	0	20	13	3	8	0
Gard	38	20	0	8	18	0	15	1
Hérault	33	19	5	11	10	12	10	0
Lozère	34	4	0	0	7	19	15	21
Pirenei. O.	36	10	0	15	6	16	10	7

(*segue* TAB. 1)

1956

	PCF	EXG	SFIO	FREP	RGR	MRP	MOD	REPSOC	POUJ
Aude	24	0	32	15	0	11	0	0	18
Gard	35	0	16	6	0	12	4	5	22
Hérault	31	3	17	2	8	9	7	1	23
Lozère	33	0	5	0	1	11	19	21	10
Pirenei. O	35	0	27	13	0	13	0	1	11

1958

	PCF	UFD	SFIO	RAD SOC	RAD CENT	UNR	DIV GAUL	MRP	CNI	MOD	POUJ
Aude	19	5	33	20	0	5	0	8	6	0	4
Gard	28	1	20	2	2	14	4	8	10	9	2
Hérault	24	0	23	7	6	13	0	8	8	7	3
Lozère	10	0	16	0	0	30	0	21	23	0	0
Pirenei O.	30	0	35	11	0	6	0	0	8	8	2

1962

	PCF	PSU	SFIO	RAD SOC	RAD CENT	UNR	MRP	CNI	MOD	POUJ
Aude	20	4	42	9	0	20	6	0	0	0
Gard	33	10	9	1	0	25	8	13	0	1
Hérault	27	0	25	7	0	23	9	7	2	0
Lozère	11	0	0	5	0	22	35	11	16	0
Pirenei .O.	34	0	0	17	20	26	0	0	0	3

1967

	PCF	FGDS	RAD DROIT	UNR	DIV GAULL	RI	RALLIE	MOD	CENT DEM	ALL REP
Aude	23	42	1	15	0	0	10	0	9	0
Gard	33	23	3	24	0	0	0	0	15	1
Hérault	26	31	0	15	2	9	0	1	13	3
Lozère	11	11	0	0	0	28	24	4	21	0
Pirenei O.	39	0	28	23	0	0	0	4	6	0

1968

	PCF	PSU	FGDS	RAD SOC	UDR	RI	RI UDR	MOD	CENT DEM
Aude	20	3	33	0	33	0	0	7	3
Gard	30	4	19	0	26	0	0	0	21
Hérault	23	1	28	0	30	6	5	0	6
Lozère	9	2	17	0	35	0	37	0	0
Pirenei O.	32	2	20	2	44	0	0	0	0

(segue TAB. 1)

1973

	PCF	PSU	LCR	PS	REF RAD	DIV REF	DVD	UDR URP	RI URP	CDP URP	DIV URP	UDR	CDP	EXD
Aude	25	1	1	36	0	4	0	23	9	0	0	0	0	0
Gard	35	1	0	22	3	5	1	19	0	14	0	0	0	0
Hérault	25	0	2	29	5	6	0	29	0	0	0	0	1	1
Lozère	9	0	0	14	0	0	15	0	43	0	0	9	10	0
Pirenei O.	32	1	1	26	7	6	1	11	0	0	11	0	0	2

1978

	PCF	EXG	FA	PS MRG	DVG	ECO	UDF	RPR	DVD	EXD
Aude	26	2	0	34	3	0	12	23	1	0
Gard	34	2	1	22	0	2	21	16	1	3
Hérault	25	2	1	27	0	1	27	13	1	1
Lozère	8	2	2	27	0	0	57	3	3	0
Pirenei O.	30	2	1	22	1	0	25	17	2	0

1981

	PCF	EXG	PS	UDF	RPR
Aude	20	1	51	16	10
Gard	33	1	31	16	16
Hérault	21	2	40	23	11
Lozère	6	2	33	58	0
Pirenei O.	28	1	34	23	13

1986

	PCF	PS	UDF	RPR	DVD	RPRUDF	FN
Aude	13,5	41,2	0,0	0,0	0,0	33,4	9,4
Gard	17,4	28,8	24,7	12,4	0,0	0,0	15,3
Hérault	12,8	34,0	12,8	21,5	2,6	0,0	15,6
Lozère	4,3	29,1	0,0	0,0	0,0	60,0	5,8
Pirenei O.	15,9	25,9	0,0	0,0	2,0	34,0	19,1

Fonte: Elaborazione dell'autore su dati CIDSP - Grenoble.

Nota: La tabella comprende la maggior parte delle correnti politiche che hanno partecipato alle elezioni legislative, ovvero che sono state presenti al primo turno per le elezioni a partire dal 1958 (quando è stato introdotto lo scrutinio uninominale maggioritario a doppio turno). Abbiamo omesso alcune formazioni che non hanno ottenuto almeno il 2% dei voti in un dipartimento. Le linee verticali distinguono tra destra e sinistra. Abbiamo poi isolato tra due linee verticali le formazioni centriste o quelle che sfuggono alla classificazione destra/sinistra.

¹ Ringrazio sentitamente Saïd Darviche per l'aiuto che mi ha dato nell'elaborazione di questa tabella.

Siglarvio

- ALLREP: Alleanza Repubblicana (Alliance Républicaine)
 CDP: Centro Democrazia e Progresso (Centre Démocratie et Progrès)
 CENTDEM: Centro Democratico (Centre Démocrate)
 CNI: Centro Nazionale degli Indipendenti (Centre National des Indépendants)
 DIV GAUL: Altri di ispirazione gollista (Divers Gaullistes)
 DVD: Altri di Destra (Divers Droite)
 DVG: Altri di Sinistra (Divers Gauche)
 ECO: Ecologisti (Ecologistes)
 EXD: Estrema Destra (Extrême-Droite)
 EXG: Estrema Sinistra (Extrême-Gauche)
 FGDS: Federazione della Sinistra Democratica e Socialista (Fédération de la Gauche Démocrate et Socialiste)
 FN: Fronte Nazionale (Front National)
 LCR: Lega Comunista Rivoluzionaria (Ligue Communiste Révolutionnaire)
 MOD: Moderati (Modérés)
 MRG: Movimento dei Radicali di Sinistra (Mouvement des Radicaux de Gauche)
- MRP: Movimento Repubblicano Popolare (Mouvement Républicain Populaire)
 PCF: Partito Comunista Francese (Parti Communiste Français)
 POUJ: Poujadisti (Poujadistes)
 PRL: Partito Repubblicano Liberale (Parti Républicain Libéral)
 PS: Partito Socialista (Parti Socialiste)
 PSU: Partito Socialista Unificato (Parti Socialiste Unifié)
 RAD: Radicali (Radicaux)
 RADCENT: Radicali Centristi (Radicaux Centristes)
 RADDROIT: Radicali di Destra (Radicaux de Droite)
 RADSOC: Radicali Socialisti (Radicaux Socialistes)
 RALLIE: (Ralliés)
 REFRAD: Riformatori e Radicali (Réformateurs et Radicaux)
 REPSOC: Repubblicani Sociali (Républicains Sociaux)
 RGR: Raggruppamento dei Repubblicani di Sinistra (Rassemblement des Gauches Républicaines)
 RI: Repubblicani Indipendenti (Républicains Indépendants)
 RPF: Raggruppamento del Popolo Francese (Rassemblement du Peuple Français)
- RPR: Raggruppamento per la Repubblica (Rassemblement Pour la République)
 SFIO: Sezione Francese dell'Internazionale Operaia (Section Française de l'Internationale Ouvrière)
 UDF: Unione per la Democrazia Francese (Union pour la Démocratie Française)
 UDR: Unione dei Democratici per la Repubblica (Union des Démocrates pour la République)
 UDSR: Unione Democratica e Socialista della Resistenza (Union Démocratique et Socialiste de la Résistance)
 UFD: Unione delle Forze Democratiche (Union des Forces Démocratiques)
 UIPRN: Unione degli Indipendenti e dei Contadini (Union des Indépendants et Paysans Rassemblement National)
 Un.GAUL: Unione Gollista (Union Gaulliste)
 UNR: Unione per la Nuova Repubblica (Union pour la Nouvelle République)
 URP: Unione dei Repubblicani Progressisti (Union des Républicains de Progrès)

Con le elezioni legislative del 1958 ebbe luogo una trasformazione del sistema partitico, con l'affondamento (5,8% dei voti) del Partito radicale, che aveva giocato un ruolo decisivo nella vita politica del Linguadoca durante i decenni precedenti. Nello stesso tempo l'elettorato che dal dopoguerra era rimasto fedele al Partito comunista aveva progressivamente iniziato ad allontanarsene, soprattutto a beneficio del Partito socialista. Le fondamenta partitiche del *Midi rouge* si erano dunque indebolite prima di arrivare agli anni a noi più vicini. Il declino del Partito radicale provocherà il ricollocamento di alcuni leader (soprattutto radicali) sulla destra o sulla sinistra dello scacchiere politico. La carriera di Paul Alduy, sindaco di Perpignano sotto diverse etichette ed affiliazioni, da sinistra a destra, è uno degli esempi migliori.

Il modello si evolve così anzitutto a livello delle sue componenti interne. D'altra parte sembra essersi creata una frattura socio-politica attorno al *cleavage* urbano-rurale. Questo cambiamento non è congiunturale. Si appoggia su una profonda trasformazione della classe politica locale. Le regole del gioco dei notabili vengono rimesse in discussione dai conflitti politici, che si innescano molto spesso all'interno di una stessa famiglia. Il ruolo del notabile tradizionale, difensore della piccola proprietà, del localismo, del solidarismo e del familismo, contrasta con una concezione più razionale e manageriale dell'azione pubblica. Con il decentramento amministrativo, le forme della mediazione tradizionale del notabile meridionale lasciano progressivamente posto a un modello di relazioni basato sulla competenza e l'efficacia tecnico-economica.

L'evoluzione della leadership della sinistra è legata però anche alla propria storia partitica. Negli anni Settanta la ristrutturazione nazionale della sinistra, guidata dal Partito socialista uscito dal congresso d'Épinay (1971), favorisce un capovolgimento dei rapporti di forza tra i diversi notabili della sinistra locale. Se ne può vedere un buon esempio nell'Hérault dove, attraverso quasi venti anni di lotte interne al campo socialista tra Georges Frêche e Gérard Saumade, si è delineato un nuovo assetto politico.

Il potere dei «notabili del vino» viene minacciato dall'emergere dei cosiddetti «convenzionali», riuniti intorno a Gérard Saumade, sindaco di un comune periurbano di Montpellier. Figlio di viticoltori e docente universitario, Saumade sviluppa un discorso modernizzatore per il mondo rurale. Puntando sul tema della pianificazione territoriale, parte alla conquista del PS dell'Hérault. Con questa strategia, che dà corpo alla retorica dell'«imprenditore politico rurale», conquista l'appoggio di alcuni «baroni» locali. Saumade compie una sintesi tra il passato generatore d'identità e un futuro centrato sulla modernizzazione. Forte della nuova legittimazione, nel 1980 raggiunge la presidenza del Consiglio generale dell'Hérault (carica dalla quale si dimetterà nel 1998). Il cambiamento imposto dalla ristrutturazione del PS rinforza dunque il peso della variabile partitica, obbligando i nuovi leader politici a una sintesi tra la tradizione viticola e l'imperativo di modernizzazione del territorio. Ciò avviene contemporaneamente al decentramento, che conferisce alle istituzioni territoriali un'importanza determinante nell'evoluzione delle dinamiche politiche.

In effetti, i maggiori poteri attribuiti al Consiglio generale dopo la riforma legislativa del 1983 permettono di utilizzare forme inedite di mobilitazione politica. Entrano in scena ora le politiche pubbliche, al centro delle nuove lotte per il potere che animano la vita politica della sinistra locale. Per esempio le politiche di sviluppo intercomunale consentono di rinforzare i legami di dipendenza e le alleanze che uniscono il Presidente e i membri del Consiglio. Si tratta di rapporti preziosi, dal momento che le istituzioni del decentramento sono alla base di conflitti politici ricorrenti, come nell'Hérault nei confronti del comune di Montpellier.

A Montpellier il rinnovamento del socialismo meridionale segue un'altra via. Georges Frêche, giovane docente universitario da poco salito in cattedra, in un primo tempo si fa eleggere deputato. In seguito, utilizzando una strategia simile a quella usata da Gérard Saumade, conquista il sostegno delle reti socialiste tradizionali del comune di Montpellier per battere, alle elezioni comunali del 1977, il sindaco uscente Françoise Delmas, mettendo così fine a quasi venti anni di dominio della destra. Forte di questa nuova posizione, Georges Frêche tenta di consolidare la sua leadership politica sulla sinistra locale, che si trova da allora in poi presa tra due fuochi. Dalle ambiguità di questa situazione nascerà una crisi interna alla giunta comunale: una gran parte dei consiglieri comunali vicini a Gérard Saumade farà le spese, nel 1979, di un fallito tentativo di rovesciare il sindaco. Proprio questa doppia fragilità a sinistra (una leadership imperfetta nel partito e un comune che, dal punto di vista sociologico, offre poche riserve alla sinistra), spingerà Georges Frêche a mettersi in sintonia con strati urbani ostili alla tradizione socialista e a cercarne il consenso. Prima di tutto egli costruisce, partendo da una strategia di comunicazione manageriale, una nuova immagine per il comune di Montpellier: «la città intraprendente, la tecnopoli, la città europea, la città mediterranea...». Puntando sul sostegno elettorale delle nuove classi medie, Georges Frêche vuole far uscire la capitale amministrativa del Linguadoca-Rossiglione dall'isolamento politico, allargando la sua sfera d'influenza su scala regionale. Con l'ausilio di una giovane équipe di tecnici e di esperti, riesce a rafforzare la struttura intercomunale (distretto), aumentando le attribuzioni ed estendendo il territorio a quindici comuni. In un secondo tempo Frêche parte alla conquista della federazione socialista. Al congresso di Rennes del PS, muovendosi abilmente tra le varie correnti politiche nazionali, il sindaco di Montpellier sottrae la leadership locale al presidente del Consiglio generale. Questa lotta politica fratricida, dove la trama di fondo è costituita dall'inasprirsi di una contrapposizione politica urbano-rurale, avrà il suo apogeo nelle elezioni legislative del 1993 (cfr. più sotto).

Allo stesso tempo il Linguadoca-Rossiglione ha rappresentato tradizionalmente un punto di forza per il PCF. In seno al *Midi rouge* il PCF ha conservato un posto di primo piano rispetto alle correnti socialiste e radicali, tale che, dopo la seconda guerra mondiale, il suo peso elettorale ha superato per la prima volta quello della SFIO. Il radicamento del PCF in Linguadoca può essere ricondotto a tre fattori.

Il primo, storicamente, è legato alla radicalizzazione del comportamento elettorale proprio del *Midi rouge* (Sagnes 1982). Il PCF ha saputo mantenersi vicino a una popolazione viticola di tradizione protestataria, che il resto della sinistra aveva in parte abbandonato, privilegiando politiche di modernizzazione territoriale. Questa posizione di forza del PCF nelle zone rurali risale agli anni Trenta. È infatti in quel periodo che il PCF allarga la sua strategia dalla difesa “classista” degli operai agricoli alla tutela degli interessi dei piccoli proprietari. Lo fa in contrapposizione a una SFIO la cui politica viticola era stata giudicata più favorevole alla grande proprietà. In una regione dove la viticoltura è stata sempre intensiva e dominata dal modello cooperativo, una simile strategia assicurava al PCF, prima del 1945, una posizione molto forte. Negli anni Settanta il consenso del PS all’ingresso nella Comunità Europea di Spagna e Portogallo darà di nuovo al PCF l’occasione di difendere una società agricola che si sentiva minacciata nei suoi interessi e puntava a una radicalizzazione delle forme di protesta. Questa frangia radicale del voto comunista spiega l’influenza che quest’ultimo ha potuto avere in un comune come Béziers, antica città industriale, importante centro ferroviario e luogo simbolo della viticoltura di massa. Paul Balmigère ne sarà deputato e sindaco tra il 1977 e il 1983; il suo prestigio superava ampiamente la cerchia degli elettori e dei simpatizzanti comunisti. Una scommessa simile a quella di Balmigère, in un contesto ormai completamente differente, l’ha tentata nel 2001 a Béziers il comunista Jean-Claude Gayssot, ministro per le Infrastrutture nel governo Jospin.

Il secondo fattore che spiega la forza comunista è più localizzato. Si radica negli spazi industriali del Gard – il Cévenol e la sua tradizione mineraria -, di Alès e della Grand-Combe e dell’agglomerato di Nîmes. In queste località il voto comunista è ancora oggi superiore alla media. Ciò ha permesso al PCF di imporre Alain Clary alla testa di una larga coalizione, nel 1995, allo scadere del secondo mandato esercitato dalla destra con Jean Bousquet, presidente-direttore generale della Cacharel. Comunque, nonostante la forza su cui può contare in queste zone, il PCF non è mai riuscito a controllare il Consiglio generale, a maggioranza socialista.

A questi due fattori bisogna aggiungere infine l’adesione del PCF alla nebulosa occitanista. Certo, i comunisti non hanno mai aderito all’occitanismo politico, ma nel Linguadoca hanno fatto passi significativi verso la rivendicazione dell’«autonomia regionale», sottoscrivendo dei manifesti, sostenendo e diffondendo la «cultura occitana».

La cultura politica di sinistra del Linguadoca presenta quindi più caratteristiche:

- il radicamento su strutture e problemi sociali fortemente legati ai caratteri del territorio, di cui la monocultura viticola è il simbolo;
- il ruolo giocato, in origine, dai circoli di pensiero e di propaganda, legali o clandestini, nella mobilitazione politica, e nella formazione dei leader e dei notabili;
- i notabili, figure dalla personalità forte e caratteristica, che si appoggiano di volta in volta su logiche di adesione (circoli e gruppi sociali, difesa di interessi econo-

mici), su logiche d'influenza (relazioni di negoziazione o di protesta tra centro e periferia) e sul controllo delle istituzioni politiche locali (Consiglio generale dei dipartimenti, Comuni);

- le divisioni interne, che accompagnano il dominio politico esercitato dalla sinistra nel suo insieme nella regione. Si tratta, di volta in volta, di divisioni legate alla competizione tra i diversi partiti (che comunque hanno tutti una base sociale e culturale simile), come pure di divisioni più personali in seno a uno stesso partito;
- un'egemonia politica, che la sinistra esercita su un'ampia zona litorale del Linguadoca e dell'entroterra, ma che non è un'egemonia totale. Parallelamente esiste infatti nel Linguadoca una subcultura di destra, che analizzerò adesso in rapporto allo stesso periodo.

4. *Un Midi blanc?*

Se si conosce il *Midi rouge*, l'esistenza di un *Midi blanc*, cioè di una certa tradizione politica di destra in Linguadoca, è invece meno nota. Senza dubbio questa è stata meno importante, nel corso del XX secolo. La destra non presenta la stessa coerenza sociale, territoriale e ideologica della sinistra meridionale. Pure fa parte, a modo suo, di un patrimonio politico regionale di cui conviene menzionare le origini, non tanto per amore della storia, quanto perché queste sopravvivono ancora in varia maniera sullo scacchiere politico del Linguadoca.

Nel momento in cui, all'inizio del XIX secolo, si delinea il *Midi rouge*, la destra inizia in Linguadoca un lento ma costante declino. L'orientamento monarchico costituisce la base su cui si aggregano le nuove correnti popolari della destra tra le due guerre. I suoi referenti sociali sono reclutati tra la nobiltà terriera, nelle aree rurali, e tra le professioni liberali tradizionali (avvocati e medici) nelle città. Storicamente il Linguadoca si caratterizza per la debolezza costante dell'orientamento democratico cristiano, che altrove ha assicurato un'adesione più convinta alla Repubblica. Questo deficit spiega in parte il ruolo che gioca la «Croce di ferro» del colonnello De La Rocque, l'importanza del *Parti Social Français* e del PPF di Doriot, soprattutto nei Pirenei Orientali. Il quotidiano regionale *L'Éclair*, antenato del *Midi-Libre*, rimane monarchico, almeno nella sua redazione, fino al 1944. Non a caso il Gard, durante il periodo rivoluzionario, era stato chiamato la «piccola Vandea» meridionale.

Sotto la Quarta Repubblica, mentre i monarchici si ritirano dalla scena politica e i partiti nazionali (RPF, MRP) si impiantano in Linguadoca, la destra manifesta grandi difficoltà ad adattarsi alla nuova situazione sociale e politica. I comitati per la riabilitazione del maresciallo Pétain incontrano qui un favore particolare. Inoltre il ruolo che gioca il CNIP (Centro Nazionale degli Indipendenti e dei Contadini), senza dubbio il movimento più ostile, a destra, alla politica modernizzatrice della Quinta Repubblica, dimostra, se ce ne fosse bisogno, che la de-

stra in Linguadoca fa fatica a uscire da una visione «conservatrice» della politica e della società (Secondy 2001). Grazie ad una certa “apoliticità” essa riesce a mantenere in alcuni comuni una leadership duratura. Il caso di Hubert Mouly, a Narbonne, è significativo. Lo stesso dicasi di Montpellier, dove François Delmas (Repubblicani Indipendenti) resta deputato-sindaco per quasi venti anni, fino al 1977. Nello stesso periodo altre zone d’elezione della destra regionale conoscono pacifiche rivoluzioni. In Lozère Jacques Blanc, giovane medico liberale, elimina via via gli esponenti della vecchia borghesia conservatrice e consolida la sua leadership di tipo notabiliare, che si estende progressivamente a tutta la regione e lo proietta fino a livello europeo. Dopo aver conquistato nel 1973 la presidenza del Consiglio generale in Lozère, ne ha fatto un feudo politico, nel quale raccoglie un consenso elettorale ampiamente superiore alla media della destra conservatrice e liberale francese. Non avendo più una vera opposizione sul suo territorio, Blanc inizia a riunire intorno alla sua persona la destra regionale, che è in pieno rinnovamento, mantenendo, secondo la tattica detta del “baobab”, i suoi potenziali concorrenti al margine del gioco politico regionale.

Nei Pirenei Orientali, quando gli *affaires* travolgono un ambiente politico dominato dal tandem Paul Alduy (sindaco di Perpignano) e Jacques Farran (presidente della Camera di commercio di Perpignano), è Jean-Paul Alduy, figlio del primo, che prende le distanze dall’eredità politica del padre e diviene sindaco della città.

Uno dei fenomeni più importanti che investono in modo contraddittorio la destra in Linguadoca è l’arrivo in massa, a partire dal 1962, dei francesi d’Algeria, i cosiddetti «pieds noirs». In effetti costoro si orientano politicamente a favore di questa destra (tiepidamente gollista), ma introducono una rottura con i suoi referenti sociali tradizionali. Ciò impone alla destra di affrontare una rivoluzione culturale mentre si trova sotto pressione per la presenza di una frangia estremista, venuta alla luce drammaticamente in seguito a una serie di attentati perpetrati dall’OAS. Il fenomeno «pieds noirs», l’importanza del quale, nella regione, va ben oltre questo primo periodo di assestamento, non si traduce in un comportamento elettorale stabile. Tutto dipende, *in primis*, dai leader che riescono a orientarlo. Il recupero di un settore importante di questa comunità da parte della destra classica, effettuato a Montpellier (attraverso la figura del dirigente assassinato del *Recours*, Jacques Roseau²), va di pari passo con quello del *Front National* (FN) operato, negli anni Ottanta, a Perpignano da Pierre Sergent. Il comportamento elettorale dei «pieds noirs», dopo una prima fase di reazione emotiva, di scontro con la sinistra, si è “normalizzato” ed è tornato ad essere coerente con la loro collocazione sociale. Gli strati che ai tempi dell’Algeria francese erano schierati a sinistra, o sono ritornati da questa parte, essenzialmente a

² L’affiliazione alla destra classica non impedisce al leader dei «pieds noirs» di essere, sul piano locale, uno dei più fedeli sostenitori del socialista Georges Frêche. A Montpellier non è questo il solo caso del genere. Cfr. Négrier 2001c.

beneficio del PS, o sono andati a ingrossare le file dell'elettorato di Le Pén. La destra parlamentare ha incontestabilmente fallito nella ricerca di una nuova base sociale. La destra del Linguadoca ha potuto conquistare, negli anni della Quinta Repubblica, un suo spazio politico solo perché ha raccolto i frutti di una situazione congiunturale di carattere nazionale e non certo perché ha saputo mettere radici come forza politica regionale. Questo spazio resta comunque fragile, perché minacciato dalle oscillazioni a livello nazionale e dalla presenza di un forte FN.

Uno scivolamento a destra del Linguadoca si delinea nelle elezioni comunali del 1983. Eccetto la capitale regionale, dove Georges Frêche conserva la carica di sindaco, Nîmes, Narbona, Béziers, Sète e Carcassonne passano alla destra. Questo successo nei grandi comuni della regione viene confermato da un'ampia vittoria nei comuni del litorale. Le elezioni europee del 1984 ribadiscono l'avanzata della destra e soprattutto dell'estrema destra. Le elezioni legislative del 1988 non fanno che confermare ulteriormente queste tendenze, malgrado la "resistenza" dell'elettorato di sinistra nei suoi dipartimenti tradizionali, come l'Aude (3 deputati socialisti eletti). Nel Gard il PS guadagna un seggio, ma il suo leader più noto, Georgina Dufoix, viene battuto dal sindaco di Nîmes, Jean Bousquet. Nell'Hérault la maggioranza presidenziale mantiene le posizioni, mentre la destra conserva le sue nella Lozère e nei Pirenei Orientali.

Ma il fenomeno incontestabilmente più importante degli anni Ottanta è la comparsa dell'estrema destra nel sistema politico regionale. La sua apparizione non scaturisce dal nulla. L'estrema destra ha beneficiato in Linguadoca-Rossiglione di un terreno politico storicamente favorevole, come in altre regioni meridionali. La presenza di un tale orientamento politico è rintracciabile già nelle prime votazioni della Quinta Repubblica, che coincisero con l'arrivo dei rimpatriati dall'Africa del Nord. I voti ostili alla ratifica (tramite referendum) degli accordi di Evian (che concedevano l'indipendenza all'Algeria) e la consistenza del voto per Tixier-Vignacourt (estrema destra) alle elezioni presidenziali del 1965, dimostrano che l'estrema destra poteva contare su un radicamento ben visibile. La permanenza di un antico fronte anti-repubblicano spiega come il voto per l'estrema destra dipenda dalle caratteristiche storiche della destra regionale, che ho richiamato prima. Questo voto coincide esattamente con la mappa del voto *poujadiste*³ del 1956 e con le zone di forte presenza dei «pieds noirs» rimpatriati dall'Algeria. La comparsa del voto FN negli anni Ottanta conferma che l'estrema destra non era senza radici in Linguadoca-Rossiglione (Bon e Cheylan 1988).

³ Dal nome di Pierre Poujade, leader populista che incarna la protesta della piccola e media borghesia tradizionale, commercianti e artigiani, contro il sistema partitico francese.

5. *Diversificazione o declino delle culture politiche regionali?*

Gli anni Novanta sono caratterizzati da un'impressionante serie di innovazioni nel sistema politico regionale. Esse sono dovute essenzialmente a tre fattori:

- La relativa stabilizzazione che è seguita alle leggi di decentramento. Il Consiglio regionale, eletto per la prima volta nel 1986 a suffragio universale diretto, è entrato a tutti gli effetti nel gioco politico-istituzionale. I Consigli generali, che dispongono ora di maggiori risorse, costituiscono i centri più stabili di controllo politico territoriale e assumono un potere di tutela, informale ma ben reale, sui piccoli comuni. L'importanza di questo potere spiega in parte la crescita della conflittualità tra Consigli generali e comuni, soprattutto i maggiori. Da parte loro i comuni sono divenuti istituzioni appetibili, ma sono anche gravati da problemi di gestione, dovuti sia all'aumento della disoccupazione, sia alla crescita demografica. Paradossalmente infatti il Linguadoca, pur restando a rimorchio dello sviluppo economico, attira sempre più nuova popolazione. I comuni rimangono, inoltre, palestre insostituibili per la personalizzazione della politica.

- La trasformazione dei contesti economici e sociali territoriali. Lo sviluppo del settore terziario, la pesante crisi e la riconversione dell'attività viticola, la lenta agonia delle zone industriali hanno effetti importanti sulle condizioni che determinano la partecipazione politica. Questi cambiamenti sono più o meno marcati da un territorio all'altro. Sono più forti nel Gard, nell'Hérault e nei Pirenei Orientali, cioè nelle zone più vicine al litorale, che nel Lozère e nell'Aude.

- Il declino del PCF, la trasformazione interna del PS, l'incremento del voto di estrema destra sono legati a questi mutamenti socio-economici. Contemporaneamente, nei periodi elettorali compaiono nuove forze politiche, come i Cacciatori e i Verdi.

Tutte queste trasformazioni indeboliscono le culture politiche del Linguadoca. Descriverò adesso i punti essenziali di tali cambiamenti all'interno delle due principali culture politiche e dei "nuovi colori" regionali. Cambiamenti che hanno effetti diversi da un dipartimento all'altro, e che necessitano perciò di un'analisi comparata, anche se sintetica, delle forze politiche per dipartimento.

Le due rose. – Le elezioni legislative del 1993 rappresentano una svolta nei rapporti di forza tra i partiti. In una sola elezione, tutte le circoscrizioni dell'Aude, che erano da molto tempo socialiste, passano alla destra. Su 21 deputati soltanto uno rimane alla sinistra e tra l'altro si tratta di un candidato indipendente, in dissenso con il PS. Il meccanismo elettorale amplifica le tendenze dell'elettorato. Quattro anni più tardi, nel 1997, nella regione si avrà un nuovo rovesciamento di fronte e alla destra rimarrà un solo seggio (nella Lozère). Ma il rovesciamento del 1993 segnala un'evoluzione più profonda nella leadership della sinistra nella regione. Nel PS il dualismo tra socialismo rurale e socialismo urbano, che già aveva innescato gravi conflitti tra le istituzioni, si accentua in occasione delle elezioni. Nell'Hérault Ge-

orges Frêche, candidato ufficiale del PS, affronta al primo turno Gérard Saumade nel suo feudo elettorale (la quarta circoscrizione dell'Hérault). Il potere del nota-bile rurale Saumade, presidente del Consiglio generale dell'Hérault, si impone sul piglio manageriale del sindaco di Montpellier. Da allora in poi la frammentazione politica dei socialisti dell'Hérault sembra essere una costante che permea la vita politica del dipartimento. Il ritiro di Gérard Saumade, nel 1998, ha aperto una nuova era, dal momento che il suo successore, André Vezinhet, senatore, ha compiuto tutto il suo percorso politico accanto a Georges Frêche, di cui era il vice.

In generale, la cultura politica di sinistra sembra quasi ovunque in via di estinzione. I mutamenti dell'elettorato segnalano che il legame tra questa tradizione sociale e politica e il comportamento elettorale è sempre più fragile. Eppure, se si esaminano più in dettaglio le differenti consultazioni, si nota che il declino della cultura politica di sinistra non è totale. I Consigli generali, che non vengono completamente rinnovati ad ogni elezione, assicurano una transizione più "dolce" tra vecchi e nuovi notabili. La sinistra riesce a conservare il controllo di queste istituzioni ed estende il suo dominio ai Pirenei Orientali, che avevano oscillato verso destra negli anni Ottanta. Nei comuni piccoli e medi (meno di 10.000 abitanti) la sinistra mantiene il primato con notevole continuità. È nei comuni più importanti che le difficoltà aumentano. Le vittorie riportate a Béziers nel 1989, a Nîmes e a Sète nel 1995, non hanno avuto seguito. La sinistra ha perso di nuovo questi comuni allo scrutinio seguente. A eccezione di Montpellier, dove Georges Frêche ottiene nel 2001 un quinto mandato consecutivo (Négrier 2001c, Baraize-Négrier 2002), la sinistra urbana appare molto più fragile e dipendente dal contesto nazionale che in zona rurale, dove il potere dei notabili e delle istituzioni tradizionali (i Consigli generali in primo luogo) rimane considerevole.

Il vero e sempre più grave problema per la sinistra, sta nell'inarrestabile declino del voto comunista. Dagli anni Novanta il PCF non era più il partito dominante, se non in qualche sacca molto limitata, ma poteva ancora rivendicare un certo numero di cariche e nel 1998 perfino la presidenza del Consiglio regionale, in caso di vittoria della sinistra. Prima delle elezioni comunali del 2001 governava ancora i comuni di Nîmes e Sète e guidava l'opposizione a Béziers e Alès, quattro comuni segnati con diversa intensità dal declino economico, industriale e demografico. Gli ultimi due non sono stati conquistati dal PCF, nonostante la presenza a Béziers di Jean-Claude Gayssot, un ministro-candidato che rappresentava molto bene questa tradizione di leader popolare inserito in una molteplicità di reti sociali e ideologiche. E i primi due sono stati persi (Négrier 2001a).

Il declino del PCF è dovuto in larga parte al venir meno dei tre fattori da cui derivava la sua influenza.

La prima causa del declino sta nella grande trasformazione socio-economica del *Midi rouge* (Genieys 1998). La modernizzazione viticola ha avuto come primo effetto di mettere fine al modello dominante della cooperativa. Quest'ultima, che era l'istituto intorno a cui si formava la base rurale del PCF, non solo si è trasformata economicamente e socialmente (per l'invecchiamento dei operatori), ma

ha anche perso la sua capacità di incarnare il «territorio agricolo». La crescita della potenza economica di cantine private, dirette in parte da eredi e in parte da imprenditori venuti da fuori regione che hanno investito nella politica della «qualità», ha fatto emergere un nuovo tipo di viticoltore, presso il quale il PCF non ha trovato udienza. I nuovi piccoli proprietari viticoli sono imprenditori rivolti all'innovazione e al commercio internazionale. La loro organizzazione collettiva è indipendente dalle strutture tradizionali e la difesa dei loro interessi è agli antipodi della consueta ideologia comunista. Su questo nuovo crinale di sviluppo locale in un contesto di globalizzazione, il PCF ha smarrito la linea originale che prima della guerra aveva determinato il suo successo nei confronti dei socialisti.

Un motivo simile spiega il declino del PCF nelle zone industrializzate. Il progressivo invecchiamento della sua base elettorale si è fatto sensibile nei vecchi bacini minerari del Gard. Se il PCF conserva la guida di alcuni cantoni e di piccoli comuni è senza dubbio perché il suo elettorato, invecchiando, gli rimane fedele. Ma nelle regioni segnate dalla recessione economica e dal calo demografico difficilmente conquista nuovi elettori. Al contrario, in queste zone caratterizzate dalla crisi subisce in pieno il crollo dell'influenza delle organizzazioni sindacali, che avevano collegato l'appartenenza di classe col voto al Partito comunista. È tutta l'economia politica della roccaforte comunista che entra in crisi a Sète (per l'industria portuale), a Alès (per quella mineraria) e a Nîmes. Per mantenere le posizioni di forza il PCF deve riuscire a costruire nuovi "feudi" (Négrier 2001b), cioè tessere pazientemente le reti di un'influenza sociale, culturale e urbana strappata di volta in volta alla destra, alla sinistra e all'estrema sinistra.

Ed eccoci alla terza difficoltà del PCF nel Linguadoca contemporaneo. La tematica antieuropea, regionalista-autonomista, occitanista e protestataria non è più una sua prerogativa. Paradossalmente questa regione continua ad essere fedele alla sua immagine di terra di ribelli. I suoi deputati più importanti (Georges Frêche, Jacques Blanc) sono conosciuti come «i musci duri», indipendentemente dalla rispettiva appartenenza politica. José Bové, il distruttore mediatico di Mc Donald's, ha forgiato qui le sue prime armi di combattente noglobal. E il PCF non è più al centro di queste nuove dinamiche protestatarie. Insidiato dai Verdi come alleato di riferimento del PS, assiste impotente alla crescita di una nuova estrema sinistra in competizione per la guida della protesta locale e internazionale, che rappresentava una specie di suo patrimonio politico. In tempi recenti sembra che la sinistra possa contare solo su un numero limitato di territori "sicuri", sui quali domina senza problemi. Il mantenimento di una posizione politica forte dipende più dalla moltiplicazione dei conflitti interni alla destra che da un elevato consenso per la sinistra, nonché dalla presenza del FN al secondo turno, fin quando ciò è possibile.

Tuttavia, dietro questa tendenza al declino di una cultura politica, si può percepire anche una certa continuità, rivelata da tre fenomeni:

- La tenuta delle posizioni nelle zone rurali, che si traduce nella conservazione della leadership di sinistra nei Consigli generali (eccetto nella Lozère) ed è un indicatore oggettivo di continuità culturale.

- Il peso dei notabili, intorno ai quali si costituiscono delle maggioranze locali apartitiche, ma che si identificano più facilmente in uomini politici usciti dai ranghi della sinistra. Questa «logica di feudo» (Négrier 2001b) riguarda gli eletti sia delle vecchie che delle nuove generazioni, i quali ultimi sposano le pratiche politiche dei loro predecessori, anche nel nuovo contesto di sviluppo locale (Genieys 1999, Briquet 1997).
- La permanenza di comportamenti di opposizione, anche all'interno delle istituzioni e nelle pratiche politiche più recenti. Ciò si traduce nei molteplici conflitti che investono sia i partiti che le istituzioni territoriali. Questa cultura di opposizione si ritrova in quella che si può definire una «anomalia nazionale» del Linguadoca-Rossiglione: un'influenza quasi nulla all'interno degli apparati partitici nazionali, l'assenza di figure politiche di livello nazionale, un interesse molto limitato per le competizioni politiche generali. Lo si è visto anche in occasione delle elezioni presidenziali e legislative del 2002, che hanno motivato poco gli ambienti politici locali, più preoccupati per l'esito delle prossime elezioni regionali del 2004!

La destra in "Blanc" e nero. - Nel 1986, dopo le prime elezioni regionali, la destra conquistò la presidenza del Consiglio regionale grazie ad un'alleanza con il FN. Questa circostanza non rivela solamente la spregiudicatezza degli eletti RPR e UDF e quella del primo tra loro: l'eletto alla presidenza della Regione, Jacques Blanc. Alla base di quest'accordo c'era l'idea che «tutto è giustificato se può impedire a Georges Frêche di impossessarsi della Regione». Questa idea esprime un dato di cultura politica, cioè che l'ambiente politico regionale considerava accettabile una simile strategia. Ci sono poche altre regioni in Francia che avrebbero potuto sperimentare tale scelta, per quanto siano state molte quelle conquistate dalla destra. Nel 1998, quando in più regioni francesi sussisteva la possibilità che un'alleanza tra destra ed estrema destra spostasse la maggioranza, si è fatto ricorso a soluzioni di maggioranza relativa, isolando il FN, qualche volta a favore della destra (in Francia Contea), qualche volta a favore della sinistra (nel Midi-Pirenei).

La cultura della destra di Linguadoca che ritiene accettabile un compromesso di quel genere, emerge prima di tutto dalla propria storia: debolezza del movimento democratico-cristiano e della corrente gollista (la più ostile all'estrema destra); prolungata permanenza di una corrente monarchica e antirepubblicana. Una cultura che si spiega, inoltre, con la posizione modesta che la destra occupa tradizionalmente nello spazio politico regionale (eccetto nella Lozère). Non è un caso. Dappertutto in Francia si nota che il FN non sfonda nei territori dove la destra "classica" può contare su una tradizione e su una forza dominante (Bon e Cheylan 1988). In Linguadoca-Rossiglione questa situazione si ritrova solo nella Lozère (cfr. più sotto). Infine si deve osservare che la forza dei dirigenti nazionali dei partiti non è tale da poter arginare le strategie di Jacques Blanc. La fragilità dei legami politici tra centro e periferia, l'assenza di parlamentari di una certa levatura

per i quali la carriera (nazionale) potrebbe essere minacciata da un tal genere di alleanze, lasciano una larga autonomia di movimento a questa destra regionale.

Nel 1992 i rapporti di forza elettorale permisero alla destra di fare a meno dei voti del FN. In compenso, dopo le elezioni regionali del 1998, sono stati necessari tutti i voti dei due partiti di estrema destra per la rielezione di Blanc al suo terzo mandato. Al fine di fare “bella figura”, quest’ultimo ha fondato pure un partito politico regionale (l’UPLR – *Union pour le Languedoc-Roussillon*), che non avrà reale consistenza.

Si capirà che la conquista delle istituzioni è di importanza cruciale per la destra, in una regione dove la debolezza dei suoi legami nelle zone rurali le impedisce quasi sempre di conquistare i Consigli generali, e dove la mancanza di compattezza organizzativa ed ideologica la rende poco competitiva nelle elezioni legislative. Così, come ho già ricordato, dopo aver ottenuto la quasi totalità dei seggi alle elezioni legislative del 1993, grazie ad una situazione nazionale favorevole, la destra li perde tutti, tranne uno, nel 1997. I suoi successi sono dovuti soprattutto ad un effetto di nazionalizzazione del voto, più che all’esistenza di una base territoriale e sociale stabile. Di fronte all’incertezza strutturale dei risultati delle elezioni legislative, che non permettono facilmente di consolidare carriere politiche importanti e durature, la gestione del governo regionale assume un’importanza vitale.

Il modo con il quale la destra ha conquistato e poi conservato il controllo del Consiglio regionale è dunque il prodotto di una cultura politica particolare, che è all’origine delle strategie politiche locali. È interessante osservare che dopo la conquista della regione questa pratica si è diffusa alla maggior parte delle istituzioni che la destra controlla nel Linguadoca. Ad eccezione del comune di Perpignano, dove il sindaco (UDF) resta al di fuori delle scelte regionali, i comuni controllati o conquistati dalla destra seguono fedelmente il modello indicato da Jacques Blanc: una spolticizzazione della gestione dei comuni accompagnata da un ampio ricorso al modello della *proximité*. Questo modello permette di estendere “sottovoce” il consenso, al di là dei ristretti confini della destra e di trarre vantaggio dai conflitti che lacerano i due partiti di estrema destra, riciclando alcuni dei loro quadri nel gioco istituzionale. Modelli simili si ritrovano a Béziers, Narbona, Carcassonne, Nîmes, Alès e Sète, ossia in tutti i comuni amministrati attualmente dalla destra. Tale modello, molto fedele ad una certa tradizione notabiliare, permette inoltre di soffocare spesso una tendenza propria a questa cultura politica: l’esacerbazione dei conflitti interpersonali, all’interno di gruppi ristretti, che si traduce nella moltiplicazione di liste dissidenti, in coalizioni fragili, nel rifiuto delle elementari norme di disciplina nei rapporti inter- e infrapartitici. L’ipoteca costituita dalla presenza relativamente forte del FN nella regione spiega in parte il comportamento e i valori raggiunti dalla destra in Linguadoca.

Il voto complessivo del FN nella regione non aveva cessato di aumentare dopo le elezioni europee del 1994, arrivando fino al 19% alle legislative del 1997. Nel 1998, con il 17,4%, ritorna esattamente al livello che aveva raggiunto nelle elezioni regionali del 1992 (v. TAB. 2).

TAB. 2. – *L'andamento del voto per area politica in Linguadoca-Rossiglione (1992-2002). Dati percentuali.*

Elezioni	Sinistra*	Ecologisti	Destra	Estrema destra
Regionali 1992	33,1	12,9	30,5	17,4
Legislative 1993	26,0	9,8	37,3	15,4
Europee 1994	40,4	3,9	32,9	12,7
Presidenziali 1995	40,3	3,0	38,2	18,2
Legislative 1997	43,2	6,3	30,0	19,0
Regionali 1998	40,4	5,0	32,1	17,4
Presidenziali 2002	27,8	6,2	25,5	24,9
Legislative 2002	34,5	4,6	33,8	18,1**

* La «Sinistra» qui considerata non comprende i candidati delle formazioni di estrema sinistra (*Ligue Communiste Révolutionnaire, Parti des Travailleurs, Lutte Ouvrière*). Alle elezioni presidenziali del 2002 questi gruppi hanno ottenuto risultati di un certo rilievo (9,6%), che spiegano in parte l'arretramento della «sinistra istituzionale». Nella colonna «Sinistra» sono compresi invece i voti ottenuti da Jean-Pierre Chevènement e dal *Pôle Républicain* che, sebbene si definisse in campagna elettorale «né di destra né di sinistra», per le caratteristiche del suo elettorato non può non essere collocato su questo versante. Gli ecologisti sono molto differenziati al loro interno e sono rappresentati da due candidati politicamente opposti (Noël Mamère per la «sinistra plurale» e Corinne Lepage per *Cap 21*). Alle legislative del 2002 al primo turno i Verdi si sono presentati uniti con la sinistra, in alcune circoscrizioni (5 su 21), e ciò causa una sia pur leggera sottostima del voto ecologista. L'inflazione di candidature ha riguardato in modo particolare le diverse sensibilità ecologiste, che hanno moltiplicato le sigle, fino al record di otto candidati in una circoscrizione del Gard.

** Nel 2002: *Front National*+MNR.

Il calo (relativo) del FN rispetto alle elezioni legislative del 1997 non è dovuto tanto ad un “sussulto repubblicano”, quanto al fatto che il suo elettorato potenziale si mobilita meno su *issues* regionali. Il FN aveva messo radici e l'estrema destra fa ormai parte del quadro politico regionale. Il suo radicamento è caratterizzato da tre fenomeni maggiori:

1) *Un voto delle zone litoranee*. Si tratta senza dubbio del fenomeno più importante, già presente nelle elezioni del 1992, ma che in seguito si amplifica considerevolmente. Tutti i comuni del litorale, eccetto uno, superano la media dipartimentale. Una gran parte supera la media regionale. Ciò è dovuto in parte all'urbanizzazione della costa del Linguadoca e al successivo aumento della popolazione anziana, sensibile ai temi della sicurezza e con legami sociali deboli. È l'aspetto “piccolo borghese” del voto frontista, in perfetta corrispondenza con la sua crescita nei comuni periurbani vicini a Béziers, Montpellier, Nîmes e Perpignano, tipici dell'urbanizzazione per lotti, che ha favorito l'accesso alla proprietà privata.

2) *Un voto urbano*. Le ipotesi che prevedevano una crescita del FN nell'ambiente rurale in Linguadoca sono state smentite ampiamente: a parte alcune eccezioni senza importanza, il FN ottiene i suoi migliori risultati nelle città e intorno ad esse.

Questo è vero per i grandi comuni, ma anche per comuni medi come Bagnols-sur-Cèze, Aigues-Mortes, La Grand-Combe, e Pont-Saint-Esprit nel Gard; Agde, Sète, Lunel e Lodève nell'Hérault; Limoux e Castelnaudary nell'Aude. È meno vero nei Pirenei Orientali e nella Lozère. La presenza di una piccola proprietà coltivatrice nei vecchi comuni viticoli (corrispondenti alle zone di vasto espianto sovvenzionato delle vigne, dove ha inferito la crisi della monocultura viticola) non ha favorito ovunque una forte crescita del voto FN come ci si aspettava: la si ritrova soltanto nei dintorni di Béziers. Ci vorrebbe ben altro per parlare di una chiara conversione della vecchia società viticultrice protestataria alle tesi frontiste. Tuttavia si deve anche osservare che in questa stessa zona il voto comunista, che un tempo raggiungeva dimensioni considerevoli, accentua ancora il suo declino.

3) Un *voto di rifiuto* di alcuni cambiamenti economici e sociali globali. L'assimilazione del voto frontista a un voto di protesta, nel senso che esso esprimerebbe una generica scontentezza priva di vera identità politica, non regge di fronte alla stabilizzazione dell'elettorato del FN e al fatto che quest'ultimo si esprime ormai con perfetta cognizione di causa (Perrineau e Mayer 1996). Inoltre la possibilità di dare un voto alternativo di protesta, di rabbia, esisteva diffusamente già nel 1998: cacciatori, difensori del Rossiglione, dei contribuenti e dell'"apoliticità" in politica. Ciò non è in contraddizione coi considerevoli risultati ottenuti dal FN nei comuni caratterizzati da sintomi acuti di crisi: la mappa del suo voto nel Gard e nell'Hérault corrisponde esattamente a quella della riconversione industriale. Il corridoio pirenaico verso la Spagna, danneggiato dalla soppressione delle frontiere e dell'economia che queste generavano, ha lo stesso colore politico.

Nondimeno il FN trova delle difficoltà a intercettare questo elettorato. Ad Alès il partito di Le Pen non raggiunge né la media del Gard, né quella della regione. Qui il voto comunista rimane alto e costituisce una voce di protesta ancora importante, radicata e riconosciuta, contro gli effetti della deindustrializzazione. Nel caso di Cévennes, al nord del Gard (dove è presente una subcultura locale protestante, tradizionalmente ostile all'estrema destra) è il voto socialista che si mantiene a un buon livello, col voto FN inferiore al 10%. Infine il consolidamento del FN viene frenato dalla questione cruciale della legittimazione locale. I candidati frontisti sono spesso, specialmente nelle elezioni cantonali o comunali, poco o per nulla conosciuti. Le strutture comunali del partito al di fuori delle elezioni sono spesso inesistenti.

Il voto al FN non si accompagna dunque ad una mobilitazione quotidiana, tale da assicurare una chiara disciplina. Questo spiega senza dubbio la difficoltà che il FN trova, in molte zone, a far entrare il suo elettorato nella logica della fedeltà del voto a destra. Nel 1998, nella grande maggioranza dei casi, i voti ottenuti nelle elezioni regionali dalle liste FN sono stati largamente superiori a quelli ottenuti lo stesso giorno dal candidato locale del FN nei cantoni.

Le elezioni europee del 1999 sono state caratterizzate dalla scissione tra le due correnti di estrema destra: il FN che continua ad essere guidato da Jean-Marie Le Pen e l'MNR (*Mouvement National Républicain*), fondato dal suo antico delfino

Bruno Mégret. Le oscillazioni che si possono osservare restano assai deboli. Si sbaglierebbe dunque, a pensare che queste elezioni europee segnino la fine del radicamento dell'estrema destra in Linguadoca-Rossiglione. Se la contrazione elettorale è evidente, le due formazioni che si contendono la rappresentanza della destra continuano ad essere presenti nelle stesse zone che avevano determinato il suo successo. Questa stabilizzazione, pur se attestata su livelli inferiori al passato, impone di considerare anche gli eletti e i leader del FN tra i protagonisti della competizione elettorale in Linguadoca, sia nelle elezioni municipali che nelle legislative. Alcuni studi di carattere locale (su Montpellier, Béziers, Perpignano e Narbona) mostrano che sia l'elettorato, sia i gruppi dirigenti dell'estrema destra subiscono oggi gli effetti della scissione del 1998-99: difficoltà a reperire un numero di candidati sufficiente per le liste, riciclaggio discreto di alcuni militanti sotto nuove etichette, ritorno a pratiche gruppuscolari di lotta tra correnti estreme (Négrier 2001).

Un Midi verde? La natura presa tra due fuochi: i Verdi e i Cacciatori. – Potrebbe sembrare curioso, addirittura irriverente per qualcuno, trattare insieme due partiti che sono così conflittuali tra loro. Il fatto è che, da un lato, appartengono tutti e due ad un nuovo tipo di offerta politica, che si richiama non più ai caratteri sociali astratti della *cit *, ma alla concreta “natura” del territorio. Inoltre essi hanno in comune di intrattenere relazioni dialettiche con le formazioni tradizionali: la tentazione autonomista, che resta forte, convive con strategie di alleanza, tattica, politica o pi  semplicemente di opportunit , con i due principali schieramenti politici del Linguadoca. Infine, ed   quasi un paradosso, i loro elettorati sono in gran parte situati nelle stesse zone.

Chi vota «Caccia, Pesca, Natura e Tradizione»? Dei... cacciatori e dei pescatori, certo, ma meno di quanto si pensi. In realt  il voto favorevole a questa lista si   consolidato in un Linguadoca molto specifico: le zone di montagna e in particolare le aree dei parchi naturali o che stanno per diventarlo, che hanno alimentato un voto di protesta contro le minacce di eventuali limitazioni al diritto di caccia. Le zone litoranee, di pesca e di caccia agli uccelli acquatici, hanno suscitato meno interesse e attirato molto meno l'attenzione dei leader pi  noti. Ci  ha fatto crescere il voto di estrema destra, soprattutto nella zona del Gard. La politica “pigliatutti” di salvaguardia di una tradizione, dunque, non ha avuto un seguito di massa.

Al di l  dei contenuti specifici di un “problema” di pesca o di caccia si osserva per  un radicamento di questa corrente d'opinione in un vasto territorio rurale. Essa esprime prima di tutto una protesta: la volont  di punire i partiti di governo, per motivi diversi, o di esprimere sfiducia rispetto a certe evoluzioni della politica nel *Midi*.   cos  che si pu  interpretare il voto alle liste «Cacciatori» in occasione delle elezioni regionali del 1998, quando la lista guidata da Georges Fr che si   scontrata, nell'entroterra dell'H rault, con la diffusa ostilit  dei notabili di una sinistra storicamente schierata dietro G rard Saumade, presidente del Consiglio generale. Dire che il voto ai «Cacciatori»   stato in questa occasione un “voto

rifugio” di sinistra contro la lista maggioritaria, equivale a dire che tale voto non si inquadra facilmente nelle categorie tradizionali destra-sinistra. Il fatto è che la spoliticizzazione, tipica della pratica notabiliare, fa disperdere l’elettorato del *patron* quando egli si ritira, rendendo difficile alla sinistra raccogliergli l’eredità. In queste zone il legame veramente nuovo (in fase di consolidamento) non si trova più nel partito, ma nelle ben più solide associazioni venatorie, nella “Diana” locale. La capacità dei loro leader di influire sui comportamenti di voto è legata anche al fatto che queste associazioni sono molto frequentate, presenti ovunque e ricche di calore umano; esse considerano la politica il mezzo per respingere il più lontano possibile le rivendicazioni degli ambientalisti... “neururali”.

Anche gli ecologisti ottengono i loro risultati migliori nelle medesime aree rurali del Linguadoca. Il voto verde ha conosciuto un destino assai simile al voto per i «Cacciatori», in quanto ha potuto rappresentare un voto alternativo di sinistra, specialmente in occasione delle elezioni regionali del 1992. In quelle elezioni il leader verde, Yves Piétrasanta, ex radicale di sinistra, ottenne un successo notevole. Nel 1998 il buon risultato ottenuto dai Verdi nell’entroterra aveva le stesse motivazioni del voto ai «Cacciatori»: un voto alternativo al PS per un territorio rurale in parte ostile allo strapotere di Georges Frêche.

Il movimento ecologista di Linguadoca ha conosciuto i suoi momenti di gloria. A parte i vantaggi legati a situazioni congiunturali come quella accennata sopra, esso ha segnato una fase di rinnovamento, appoggiandosi a leader e personaggi politici nuovi. Maryse Lapergue nei Pirenei Orientali e Yves Piétrasanta nell’Hérault sono i simboli di questo ambientalismo. Piétrasanta è l’unico deputato europeo di Linguadoca.

Il movimento ecologista si afferma dunque nelle zone rurali intercettando i voti dei “neururali” e nelle aree urbane attirando i nuovi ceti medi che, per lo più, sono comparsi solo di recente nella regione (Arpaillange e Cheylan 1995). Esso ha però fatto anche le spese delle divisioni e dei tentennamenti strategici. Nel 1992 paga la vivace concorrenza tra *Génération Ecologie* di Brice Lalonde e i Verdi di Antoine Waechter. Tra il 1993 e il 1997 alcuni leader aderiscono alla destra regionale sotto l’egida di Jacques Blanc, mentre altri lavorano alla costruzione della «*majorité plurielle*». Nelle elezioni regionali del 1998 i Verdi pagano il prezzo di un’azzardata strategia di sganciamento dalla sinistra. I Verdi preferiscono in effetti presentare delle liste autonome dalla maggioranza nella maggior parte dei dipartimenti. Ma in un contesto di «*majorité plurielle*» al governo, una parte degli elettori ecologisti preferisce un voto utile in favore delle liste PS. Il calo è molto netto nelle città, dove i Verdi non riescono più ad essere eletti. Così a Montpellier nel 1995 sfiorano senza raggiungerla la soglia del 5%. È vero che nel 1999, nelle elezioni europee, raggiungono il 10,4% dei voti, ma è un risultato largamente inferiore a quello di altre città comparabili (come Grenoble: 17,2%, o Strasburgo: 16,8%).

Paradossalmente il movimento ecologista dispone nella regione di leader riconosciuti, ma non è mai riuscito a radicarsi, a rappresentare un elettorato stabile, coerente e regolare. L’andamento altalenante del voto esprime questa realtà, così come

i conflitti interni ed esterni tra gli apparati. La federazione dell'Hérault, sottoposta a varie ondate di "entrismo", è regolarmente scossa da scandali e conflitti che arrivano fino alla Direzione nazionale. Essa è stata commissariata dopo un nuovo scandalo di tesseramenti falsi. Carenza di strategia visibile, concorrenza del voto utile a sinistra, crescita dell'estrema sinistra nelle città e dei «Cacciatori» nelle zone rurali, sono gli ostacoli principali che gli ecologisti di Linguadoca non riescono a superare.

Questi i movimenti che esprimono le principali opzioni del Linguadoca. Nelle conclusioni ritornerò sulle indicazioni che possiamo trarne sul piano delle culture politiche. Ma prima vorrei analizzare la diversa consistenza elettorale delle forze politiche nei cinque dipartimenti del Linguadoca-Rossiglione.

6. L'evoluzione del voto nella regione e nei cinque dipartimenti

Le caratteristiche regionali della destra e della sinistra, come le abbiamo ricordate più sopra, devono essere combinate con la grande varietà politica del Linguadoca-Rossiglione. Nella TAB. 2 abbiamo visto la media regionale del voto che risulta dagli scarti, talvolta anche rilevanti, tra i dipartimenti.

In effetti, dalla specificità catalana dei «*maîtres de granit*» (Pourcher 1987) sugli altopiani della Lozère, passando per il Gard protestante, il litorale urbanizzato e le pianure viticole, si osservano comportamenti politici molto diversi. Alcune cifre ci consentono di avere un'idea delle caratteristiche di ciascun dipartimento.

L'Hérault (v. TAB. 3) è caratterizzato da una situazione politica molto equilibrata tra destra e sinistra. La destra, dopo più di dieci anni, ha dovuto allearsi col FN per poter sfiorare la maggioranza assoluta. Questa è raramente raggiunta dalla sinistra, che deve tenere conto delle diverse correnti ecologiste, meno importanti di un tempo, ma con le quali le alleanze dentro la «*majorité plurielle*» sono spesso burrascose.

TAB. 3. – L'andamento del voto per area politica nell'Hérault (1992-2002). Dati percentuali.

Elezioni	Sinistra*	Ecologisti	Destra	Estrema destra
Regionali 1992	28,0	15,2	31,5	18,3
Legislative 1993	35,7	10,8	36,9	14,9
Europee 1994	39,5	4,2	32,7	13,3
Presidenziali 1995	39,6	3,3	38,0	19,0
Legislative 1997	43,3	6,8	28,5	19,3
Regionali 1998	43,0	4,8	34,0	17,3
Presidenziali 2002	27,5	7,1	24,9	25,4
Legislative 2002	31,8	7,2	32,8	18,2**

* Vedi TAB. 2.

** Nel 2002: *Front National*+MNR.

Terra di missione per la sinistra, la Lozère (v. TAB. 4) è il solo dipartimento dove la destra non ha mai conosciuto l'ipoteca del FN. Quest'ultimo, attestato sempre su voti inferiori alla media nazionale, non ha alcun radicamento organizzativo locale. I notabili rurali, a parte qualche rara eccezione, hanno mantenuto a destra un dipartimento dominato dalla figura di Jacques Blanc. Tuttavia le elezioni legislative del 1997 hanno intaccato il predominio di Blanc, dando alla sinistra uno dei due seggi di deputato.

TAB. 4. – *L'andamento del voto per area politica nella Lozère (1992-2002). Dati percentuali.*

Elezioni	Sinistra*	Ecologisti	Destra	Estrema destra
Regionali 1992	23,7	7,1	63,3	5,9
Legislative 1993	20,6	6,5	67,3	5,6
Europee 1994	28,5	3,8	51,2	6,2
Presidenziali 1995	31,7	3,2	55,1	9,6
Legislative 1997	33,8	6,5	51,5	8,3
Regionali 1998	27,5	2,3	64,5	5,7
Presidenziali 2002	22,8	6,0	37,9	15,3
Legislative 2002	31,1	3,1	51,5	7,7**

* Vedi TAB. 2.

** Nel 2002: *Front National*+MNR.

Nella TAB. 5 si vede invece il rilievo che riveste nel Gard la penetrazione del FN. La destra aveva iniziato gli anni Ottanta con conquiste elettorali spettacolari a danno del PCF (Alès e Nîmes in particolare), ma poi ha pagato pesantemente la crescita ai massimi livelli del voto frontista (vedi oltre) in un dipartimento dove la sinistra è in equilibrio instabile tra un PCF che cerca di conservare un patrimonio storico e un PS scosso in passato da casi di corruzione e che oggi contende la leadership al PCF. È in questo dipartimento che il problema del riciclaggio dei quadri e degli elettori di estrema destra si pone in maniera più acuta.

TAB. 5. – *L'andamento del voto per area politica nel Gard (1992-2002). Dati percentuali.*

Elezioni	Sinistra*	Ecologisti	Destra	Estrema destra
Regionali 1992	40,4	11,6	24,9	18,2
Legislative 1993	38,0	9,4	33,2	17,8
Europee 1994	40,9	4,1	31,3	13,8
Presidenziali 1995	39,5	3,0	37,0	20,3
Legislative 1997	41,4	5,8	29,4	21,3
Regionali 1998	38,3	4,6	27,9	21,9
Presidenziali 2002	26,0	5,8	25,5	28,0
Legislative 2002	33,6	3,6	36,2	20,6**

* Vedi TAB. 2.

** Nel 2002: *Front National*+MNR.

In una logica relativamente simile, il dipartimento dei Pirenei Orientali conosce un parziale rinnovamento della sua classe politica locale. In effetti la destra catalana si era spaccata in occasione della successione al sindaco di Perpignano Paul Alduy (UDF), il figlio del quale, Jean-Paul, è ormai sindaco da due mandati. La sinistra, alle prese con gli stessi problemi, non può trarre beneficio da questa situazione politica favorevole, ma consolida il controllo del Consiglio generale. Il FN disponeva qui di un leader noto: Pierre Sergent. La scomparsa di quest'ultimo ha ridotto la capacità dell'estrema destra di pesare su un sistema politico particolarmente frammentato e conflittuale (cfr. TAB. 6).

TAB. 6. – *L'andamento del voto per area politica nei Pirenei Orientali (1992-2002). Dati percentuali.*

Elezioni	Sinistra*	Ecologisti	Destra	Estrema destra
Regionali 1992	27,4	12,6	28,0	22,6
Legislative 1993	31,7	9,1	39,2	18,3
Europee 1994	38,3	3,7	32,7	14,8
Presidenziali 1995	38,6	2,7	39,1	19,5
Legislative 1997	41,2	5,6	31,1	21,2
Regionali 1998	38,8	5,2	27,6	17,9
Presidenziali 2002	28,2	5,7	27,0	23,3
Legislative 2002	37,1	2,3	32,4	17,7**

* Vedi TAB. 2.

** Nel 2002: *Front National*+MNR.

L'Aude è il dipartimento per eccellenza del *Midi rouge*. È anche quello che ha conosciuto in questi ultimi anni l'operazione più spettacolare di rinnovamento della sinistra, con l'emergere di una nuova generazione di dirigenti socialisti alle elezioni legislative e cantonali. La destra, surclassata nelle aree rurali, ha però conquistato i due grandi comuni del dipartimento: Narbona e Carcassonne. Le diverse elezioni che si sono succedute dopo gli anni Ottanta hanno rafforzato la divisione del territorio tra questi due poli: la destra in ambiente urbano e la sinistra in quello rurale. Il peso dell'estrema destra è rimasto inferiore alla media regionale, aumentando però con regolarità fino al 1998 (cfr. TAB. 7).

Bisogna infine notare che queste variazioni tra dipartimenti sono sfalsate, talvolta in modo considerevole, rispetto alla forza che le diverse formazioni politiche hanno nelle istituzioni, in termini di seggi. Così, per esempio, se la destra (con l'estrema destra) equivale alla sinistra (con gli ecologisti) nell'Hérault, è quest'ultima che detiene la maggioranza assoluta dei seggi al Consiglio generale del dipartimento. Questa sfalsatura è in parte l'effetto del sistema elettorale (maggioritario, uninominale a due turni), ma è anche dovuta a logiche notabiliari che prevalgono sulle logiche di partito. La TAB. 8 ci offre il quadro complessivo della distribuzione dei seggi.

TAB. 7. – *L'andamento del voto per area politica nell'Aude (1992-2002). Dati percentuali.*

Elezioni	Sinistra*	Ecologisti	Destra	Estrema destra
Regionali 1992	41,0	11,6	31,6	11,6
Legislative 1993	42,4	9,9	35,4	11,8
Europee 1994	46,8	3,3	32,0	8,8
Presidenziali 1995	47,7	2,7	35,8	13,6
Legislative 1997	50,4	6,4	28,0	14,4
Regionali 1998	43,1	6,8	30,7	13,2
Presidenziali 2002	32,7	5,3	22,5	22,3
Legislative 2002	40,7	2,5	28,9	16,2**

* Vedi TAB. 2.

** Nel 2002: *Front National*+MNR.

TAB. 8. – *Seggi ottenuti dai partiti alle elezioni legislative (1997), regionali (1998), comunali e cantonali (2001) e rapporto sinistra/destra.*

	PCF	PS e Altri di sinistra	Verdi	UDF- DL	RPR	DVD	FN	Cacciatori	Rapporto sinistra/ destra
Deputati	4	16		1					20/1
Senatori		8		2	1				8/3
Consiglio Regionale	8	23		10	11	1	13	1	31/22
C. Generale – Aude	2	27			5	1			29/6
C. Generale – Gard	8	23		7	5	3			31/15
C. Generale – Hérault	4	33	1	3	4	3		1	38/10
C. Generale – Lozère	1	5		7	3	9			6/19
C. Generale – Pirenei. O.	5	15		5	2	4			20/11
Comuni oltre 10.000 abitanti		6		6	3	6			6/15

Le elezioni presidenziali e legislative del 2002. – Per quanto riguarda le elezioni legislative, abbiamo già visto che il quasi monopolio della sinistra nel 1997 era venuto dopo un monopolio simile ottenuto dalla destra nelle precedenti elezioni del 1993. Vediamo ora se le elezioni presidenziali e legislative del 2002 hanno portato anch'esse una nuovo ribaltamento dei rapporti di forza nelle elezioni “nazionali”, mentre i legami tra elettori e partiti restano relativamente stabili nelle elezioni locali e regionali.

Le elezioni presidenziali che si sono tenute tra aprile e maggio 2002 hanno dato luogo ad un autentico colpo di scena: l'accesso di Le Pen al secondo turno e

di conseguenza il venir meno, per la prima volta dal 1969, della sfida destra-sinistra al ballottaggio. Queste elezioni hanno ulteriormente confermato che in Linguadoca-Rossiglione si è ben radicato un elettorato di estrema destra: in base ai risultati del primo turno la regione ha dato ai due candidati dell'estrema destra il terzo miglior risultato di tutta la Francia (dopo Provenza-Alpi-Costa Azzurra e Alsazia). Questo risultato ha suscitato commenti molto allarmati e numerose manifestazioni. In alcune città dove dal '68 non si erano più viste vere manifestazioni di piazza, ci sono stati cortei con una partecipazione record (35.000 manifestanti a Montpellier, 5.000 ad Alès, 3.000 a Sète), affollati soprattutto di studenti liceali ed universitari. Si era parlato perciò di una salutare reazione dei giovani, o almeno di una parte di essi, e si prevedeva un crollo dei voti per Le Pen al secondo turno. In realtà le manifestazioni "nascondevano" un dato di fatto che è invece ben presente nel voto del Linguadoca. Al secondo turno, infatti, la regione ha dato all'estrema destra il suo secondo miglior risultato, con il 24,5%. Le Pen ha aumentato addirittura i suoi voti: 12.240 in più, rispetto a quelli complessivamente ottenuti dallo stesso Le Pen e da Megret al primo turno. La crescita del voto frontista è avvenuta essenzialmente a spese di due forze politiche: la destra classica e il PCF che, al primo turno, hanno perso voti in misura pari alla crescita dell'estrema destra.

Alle elezioni legislative che si sono tenute successivamente, il 9 e il 16 giugno, coloro che speravano in un guizzo della sinistra, dopo un'elezione "rubata", sono rimasti delusi. A livello nazionale, la nuova alleanza elettorale della destra (l'UMP - *Union pour la Majorité Présidentielle*) ha ottenuto una larga maggioranza assoluta (369 seggi su 577), a cui si devono aggiungere i 22 seggi dell'UDF e gli 8 conquistati da altri candidati di destra. Il Fronte Nazionale, che è sfavorito dal sistema elettorale maggioritario a doppio turno, non ha ottenuto alcun deputato. Sulla base dei risultati delle elezioni presidenziali, in Linguadoca-Rossiglione il FN poteva aspirare a conquistare alcuni seggi. Il suo arretramento è andato a vantaggio dei candidati della destra, in quelle circoscrizioni dove i lepenisti avevano superato la soglia del 12,5% ed erano riusciti ad accedere al secondo turno. Comunque, la distribuzione dei seggi non si è tradotta in un nuovo ribaltamento a totale vantaggio della destra, che ha ottenuto 14 seggi, contro i sette conservati dalla sinistra. Tutti i seggi conservati dalla sinistra sono situati nelle zone rurali (i tre seggi dell'Aude, le circoscrizioni dell'entroterra pirenaico, dell'Hérault e del Gard), ad eccezione della città di Sète, dove il deputato comunista uscente - vincitore di una competizione triangolare destra-sinistra-FN - è rimasto ormai l'unico rappresentante del PCF nella regione. Lo stesso George Frêche, a Montpellier, ha perso il suo seggio a vantaggio di un medico, neofita della politica.

Questi risultati ci dicono molte cose sul comportamento elettorale in Linguadoca. La prima riguarda la crescita regolare dell'astensionismo, con differenze rilevanti tra una zona e l'altra della regione. La Lozère mantiene un alto tasso di partecipazione, mentre alcune città tendono sempre più a disertare le urne, nonostante il "terremoto" delle elezioni presidenziali: ad Alès si è avuto il 38,7% di astensionismo al secondo turno, il 24,5% a Béziers, il 23,3% a Nîmes.

La seconda indicazione, che possiamo ricavare da queste elezioni, riguarda l'instabilità del voto alle legislative, soprattutto nelle zone urbane. Nell'arco di tre elezioni la destra è passata da 21 a 1 e poi a 14 deputati. Certamente questa instabilità dipende, in parte, dal tipo di scrutinio utilizzato, per cui modesti spostamenti di voto producono cambiamenti rilevanti; tuttavia essa esprime anche una peculiarità, soprattutto se la si confronta con la stabilità che caratterizza i risultati delle altre elezioni, locali e regionali.

La terza indicazione è la conferma di un fenomeno che si è cominciato ad osservare dal 1998: la "ruralizzazione" del consenso per la sinistra. Nel 2002 i deputati della sinistra sono stati eletti quasi tutti nelle zone rurali, mentre nelle città, ad eccezione di Montpellier, domina la destra, come già era accaduto alle elezioni comunali. Questa tendenza rappresenta ormai una vera sfida per la sinistra, il cui voto urbano è insidiato anche dalle formazioni di estrema sinistra (soprattutto *Lutte Ouvrière* e *Ligue Communiste Révolutionnaire*).

Inoltre, si deve riconoscere che queste elezioni hanno rafforzato la leadership del presidente del Consiglio regionale, Jacques Blanc. Anche se era stato contestato all'interno della stessa destra (per aver stretto alleanze con l'estrema destra), niente ha potuto impedire che Blanc divenisse il leader dell'UMP nel Linguadoca. Questa posizione gli ha permesso non solo di riguadagnare una legittimità e di riallacciare i legami organizzativi con lo stato maggiore del partito, ma anche di influenzare la scelta dei candidati in tutte le circoscrizioni. Così, se George Frêche appare oggi un po' più debole a sinistra, la forza di Jacques Blanc conferma quanto pesi ancora in Linguadoca la personalizzazione della leadership politica.

L'ultima indicazione che ci viene dalle elezioni del 2002 riguarda sicuramente la conferma della forza del voto per l'estrema destra. La dislocazione territoriale dei suffragi è sostanzialmente stabile, ma si allarga a seconda del tipo di elezione. L'estrema destra ottiene sempre i suoi risultati migliori lungo la costa, nelle città e nelle aree con gravi problemi sociali ed economici. Una progressione ancora maggiore la si osserva, però, nei comuni periurbani, che hanno il più alto tasso di crescita demografica, e nelle zone dove tradizionalmente dominava il PCF.

In conclusione le elezioni del 2002 indicano una conferma, se non addirittura un rafforzamento, delle tendenze di fondo della politica in Linguadoca-Rossiglione, non certo una trasformazione radicale, malgrado i cambiamenti apparenti degli attuali rapporti di forza.

7. La cultura politica: continuità e mutamento

Esiste una cultura politica del Linguadoca? È radicata al punto da trasmettersi alle generazioni future?

Quando le scienze sociali italiane parlano di cultura politica regionale, esse possono fare riferimento a costanti di comportamento stabili da decenni. In questo articolo si è visto che in Linguadoca-Rossiglione non è così. Se esiste un patrimo-

nio politico regionale, se esistono tradizioni, feudi e bastioni, non esiste una simile regolarità di adesione a un solo partito.

Fino agli anni Ottanta si possono osservare, sul lungo periodo, caratteri distintivi delle due forze politiche principali che si spartiscono il controllo della regione. Sono caratteri corrispondenti in gran parte alla definizione che si può dare di una cultura politica territoriale: un insieme di scelte elettorali e di comportamenti politici che si riproducono nel tempo e su un territorio definito. Solo che nel Linguadoca questa nozione si applica a due correnti politiche e non ad una sola. Ciò dipende dal modello di regionalizzazione che ha avuto la Francia. Come nel caso italiano, le culture politiche si appoggiano a strutture economiche e sociali abbastanza stabili e durature: la monocultura viticola ha prodotto delle categorie sociali che non sono molto lontane dal modello della mezzadria.

Ovviamente le trasformazioni delle strutture economiche e sociali hanno avuto effetto, anche se non immediato, sulla forza di questa cultura politica. Le turbolenze politiche che caratterizzano il Linguadoca degli anni Novanta, con i cambiamenti dei partiti tradizionali e l'emergere di nuovi partiti, ne sono la conseguenza. Si può allora parlare di scomparsa delle culture politiche del Linguadoca? No, più di una ragione induce a utilizzare ancora questo concetto.

Un fatto balza subito all'occhio: le élites che rappresentano questo territorio sembrano resistere ai forti mutamenti demografici ed economici che lo interessano. Da vent'anni il dibattito politico regionale ruota ancora intorno al dualismo Blanc-Frêche. Di fronte a questa realtà, sono pochi i politici di entrambi gli schieramenti che riescono ad emergere. La messa in scena spesso spettacolare e barocca di questo duello non frena, d'altra parte, la crescita dell'astensionismo, che ha sfiorato il 40% nel 1998 (a cui si deve aggiungere il 5% di schede bianche e nulle) e il 49%, nel 1999, per le elezioni europee (più il 3% di schede bianche e nulle). Gli astensionisti sono "il primo partito del Linguadoca". L'afflusso di nuova popolazione non si è tradotto in un rinnovamento delle forze politiche. L'ambiente politico regionale resta relativamente inaccessibile a questi nuovi abitanti del Linguadoca.

Un certo numero di costanti compaiono, poi, nelle differenti correnti politiche. Non sarà sfuggito al lettore che ho infine messo in evidenza alcune convergenze, che scavalcano le fratture politiche:

- Il peso delle istituzioni pubbliche locali e regionali nella formazione e nella conservazione dell'egemonia sociale e politica, e la relativa svalutazione delle competizioni nazionali (elezioni legislative e presidenziali).
- La personalizzazione delle competizioni politiche intorno a leader che hanno influenza solo a livello locale.
- Il reiterarsi di pratiche notabiliari (spoliticizzazione, logica della *proximité*, clientelismo) anche dietro i fenomeni più recenti di sviluppo locale.
- La frammentazione e la conflittualità delle relazioni infrapartitiche e interistituzionali.
- L'«anomalia nazionale» delle organizzazioni politiche regionali: debole in-

fluenza a livello nazionale degli eletti, diffidenza dei dirigenti nazionali nei confronti dei rappresentanti del Linguadoca.

- Il peso delle logiche d'opposizione e di protesta, che creano un clima politico "vivace", dove l'invettiva, talora grossolana, fa parte del normale registro del dibattito pubblico.

La convergenza di questi fattori, che fanno parte delle pratiche e delle rappresentazioni della politica, assume la rilevanza di una cultura politica territoriale. Questa, a sua volta, influenza gli obiettivi concreti dell'azione politica. Lo si è potuto osservare, per esempio, nel quadro dell'attuazione delle politiche per l'edilizia residenziale (Baraize e Négrier 2001). Ci sono certamente segnali di rinnovamento del sistema politico. Se ne possono trovare le tracce negli avvicendamenti generazionali o nella personalità di certi leader che rompono con questa cultura politica. Si può inoltre ipotizzare che altri cambiamenti deriveranno dalle nuove regole elettorali: introduzione della parità delle quote uomo-donna, riforma della legge elettorale regionale e dipartimentale, ecc. Tuttavia l'utilità di un'analisi locale resta: quella di far capire che i cambiamenti assumeranno forme in parte specifiche, più che per motivi strategici, per i vincoli messi sul loro cammino dalle culture politiche territoriali.

(Traduzione di Monica Zefferi)

Riferimenti bibliografici

- ALLIÈS, PAUL (1995), «Un midi en voie de banalisation politique?», in *Pôle Sud*, 2;
- ALMOND, GABRIEL e VERBA, SIDNEY (1963), *The civic culture*, Princeton University Press, Princeton;
- ARPAILLANGE, CHRISTOPHE e CHEYLAN, JEAN-PAUL (1995), «Les élections de mars 1992 en Languedoc-Roussillon: entre nationalisation des votes et restructuration du système notabiliaire», in *Pôle Sud*, 2;
- BARAIZE, FRANÇOIS e NÉGRIER, EMMANUEL (a cura di) (2001), *L'invention politique de l'agglomération*, L'Harmattan, Parigi;
- BARAIZE, FRANÇOIS e NÉGRIER, EMMANUEL (2002), *Victoire à domicile...*, in DOLEZ, BERNARD e LAURENT, ANNIE (a cura di), *Le vote des villes. Les élections municipales de mars 2001*, Presses de Science Po., Parigi;
- BERSTEIN, SERGE (a cura di) (1999), *Les cultures politiques en France*, Le Seuil, Parigi;
- BON, FRÉDÉRIC e CHEYLAN, JEAN-PAUL (1988), *La France qui vote*, Hachette, Parigi;
- BRIQUET, JEAN-LOUIS (1997), *La tradition en mouvement. Clientélisme et politique en Corse*, Belin, Parigi;
- CACIAGLI, MARIO e BACCETTI, CARLO (1998), «Dynamiques politiques et forces électorales en Toscane», in *Pôle Sud*, 8;
- CACIAGLI, MARIO (2001), *Toscane rouges: du PSI au PCI, du PCI au PDS*, in Cefai, Daniel (a cura di), *Cultures politiques*, PUF, Parigi;
- CEFAÏ, DANIEL (a cura di) (2001), *Cultures politiques*, PUF, Parigi;
- DEDIEU, OLIVIER (1998), «Raoul Bayou, député du vin», in *Pôle Sud*, 9;
- FERRAS, ROBERT (1986), *Le Languedoc-Roussillon*, in Lacoste, Yves (a cura di), *Géopolitique des régions françaises*, Fayard, Parigi;
- FLORIDIA, ANTONIO (1996), «Le metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 36;
- GENIEYS, WILLIAM (1998), «Introduction» a «La grande transformation du Midi rouge», *Pôle Sud*, 11;
- GENIEYS, WILLIAM (1999), *Le développement local face à l'Etat*, in Faure, Alain, Balme, Richard e Mabileau, Albert (a cura di), *Les nouvelles politiques locales. Dynamiques de l'action publique*, Presses de Science Po, Parigi;
- LACOSTE, YVES (1986), *Géopolitique des régions françaises*, Fayard, Parigi;
- NÉGRIER, EMMANUEL (2001a), *Les Maîtres du Sud. Géopolitique du Languedoc-Roussillon*, Golias, Lione;
- NÉGRIER, EMMANUEL (2001b), «Municipales 2001: les nouveaux fiefs», in *Pôle Sud*, 15;
- NÉGRIER, EMMANUEL (2001c), «Leadership, territoire et société. Georges Frêche et Montpellier», in *Sciences de la Société*, 53;

- PERRINEAU, PASCAL e MAYER, NONNA (1996), *Le Front National à découvert*, Presses de Science Po., Parigi;
- PUTNAM, ROBERT (1993), *Making democracy work. Civic traditions in modern Italy*, Princeton University Press, Princeton (trad. italiana: *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993);
- SAGNES, JEAN (1982), *Le Midi rouge. Mythes et réalités*, Anthropos, Parigi;
- SECONDY, PHILIPPE (2001), *La droite extrême dans l'Hérault. 1890-1944. Sociologie historique d'une configuration politique*, Tesi di Scienza politica, Università di Montpellier I;
- SIEGFRIED, ANDRÉ (1913), *Tableau politique de la France de l'Ouest*, Armand Colin, Parigi (ristampa della *Imprimerie Nationale*, 1995);
- TRIGILIA, CARLO (1981), *Le subculture politiche territoriali*, Feltrinelli, Milano.